IL
DESIO PRIGIONIERO
DE SANTI PADRI
NEL LIMBO.
DISCORSO ACCADEMICO
COMPOSTO, E RECITATO

DAL P. D.

GIROLAMO MATRANGA

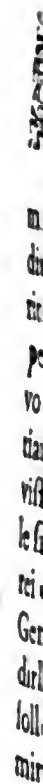
PALERMITANO CHER. REG. TEOLOGO.





IN PALERMO. Per Decio Cirillo. M.DC.XXXVI.

Impr. Vincen. Dominicus V.G. Impr. De Blasch. P.



ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO
Signor e Padron mio Colendißimo il Signor

D.

GIANNETTINO
CARDINAL DORIA
ARCIVESCOVO DI PALERMO.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IL desio di consagrare all'Eminẽza vostra il debbito della mia diuotione, e seruitù, finora, per sua disauentura, Prigioniero, m'hà costretto à dedicarle questo primo discorso Accademico, insieme co'l suo Auttore. L'ardimento, attesa la conditione dell'offerta, e la grandezza del vostro Nome, meriterebbe biasimo, e rimprouero vie più, che lode. Debbo però sperare la Fortuna de gli Audaci, e che l'Eminenza vostra abbia da eccedere ogni eccesso di cortesia, cõ aggratiarmi solo dell'attributo di vostro fedel seruidore, di cui vissi, e viuo ambitioso. Io discerno, quanto poco diceuole sia la picciolezza mia alla presenza vostra; ne men osarei comparirle auanti, se non sapessi, che sia proprio della Generosità, non dispreggiar le cose menome, mà l'aggrandirle: si come è proprio dell'Aquila colle proprie penne sollleuar gli vccelli più negletti, e dall'alto del suo volo rimirar il più basso Elemento. Lo splendore auuegna che

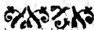
rom-

rompa, & abbatta la potenza delle nuuole, tra'l chiaro suo non isdegna gli Atomi. Presso le stelle più scintillanti, e di prima grãdezza, gli Astronomi osseruarono altresì le oscure. Et il Pianeta à cui, la vastità de Circoli maggiori à pena descriue il proportionato, e conueneuole giro; non isfugge talora gli Epicicli. Questa giudicata forse mia temerità, fù artifizio (Eminentissimo Signore) Per ischiuar gl'incontri che potrebbono auuenire alle mie carte, reputai bene douer accorrere, e ricouerarmi all'Asilo delle Virtù, e delle Muse; colla vostra Porpora aduggiarle dagli ardori dell'inuidia, e coll'oro del vostro Nome ricuoprir l'ombre, e dirozzare l'imperfettioni, & i diffetti della penna; quale appoggiata all'asse della vostra protettione, sicura della diffesa liberamente d'ogn'intorno volgerassi. Io molto ben conosco (non sò, ne voglio lusingar me stesso) che questo sia parto d'vn sol giorno, per non dir aborto. Ma saprà egli prorogar la sua vita coll'immortalità del vostro sangue: e saprà dall'aura del vostro grido, e de gli applausi prender fiato, e spirare. Dalla prodigalità delle glorie vostre spera mercè, e cercherà mendicar le sue. Che se per suo infortunio meriterà poco nella opinione de più Saui; qual maggior felicità arebbe potuto sortirgli, che restarsi ecclissato nel meriggio del vostro Nome. Gradisca dunque l'Eminenza Vostra l'vmiltà del dono, quale per se stesso dourebbe dissagradare; ascriuendo à vostra cortesia quello, che giustamente si negherebbe al merito suo.

Dell'Eminenza Vostra.

Vmilissimo, e Diuotissimo Seruidore.
D. Girolamo Matranga Ch. Reg.

A GLI ACCADEMICI RACCESI.





SCE à luce, coll'ombre sue, il mio primo discorso Accademico: temprato forse ne' uostri ardori. Di Sedici che tengo in ordine, e di molti che stò disponendo, non uolli auuenturarne che un solo, il più imperfetto; per non arrischiar in un momento la uita di tanti. Questi sarà la Scorta, ed il Malleuadore de gli altri; che spettatori della sua Fortuna attendono curiosi, s'egli saprà trouare il guado nella corrente della Censura. Deliberai, prima delle fatiche sopra le Sagre scritture, esporre alcune operette, così Latine, come Italiane, con qualche sale delle lingue straniere; acciò co' gli errori notati nelle cose picciole, abbia che correger nelle maggiori. Io sono uiè più sollecito, e pronto al cancellare, che all'approuare. Il successo poco fauoreuole d'alcuni di maggior merito, mi fà temer, che'l mio sia per essere disfauoreuole ī tutto. Quel carattere che imprime la man tremante, suole essere indelebile. La franchezza, e la uiuacità della penna souente inciampa trà denti di Teone. Io non iscriuo perche speri sod-

dis-

disfar à Momo Μεαυτὸν ἐκ αὐλῶ *Meipsum non cano. Non sò far di penna sampogna. Ne men per mēdicar gli applausi, ò costringer le lodi altrui, quali non saprei discernere, se fossero co'l uero concetto interno appurate, ò solo orpellate in apparenza. Le Sirene furono anzi nemiche, che gradite alla sincerità delle Muse. Il garrire de gli adulatori non dee ammettersi nel concerto de Letterati per essere dalla uerità discordāte. Dall'atrio di Pallade dee bandirsi il canto de gli Vsignuoli, non men che l'abbaiar de' Cani. E ben uero che il più delle uolte la trascuraggine de gl'Impressori uiene imputata all'Auttore; e senza sua colpa sono notate le sue carte. I giri de Pianeti à mio giuditio senza ragione fur nomati errori, auendo ordini, e leggi del lor mouimento. Sono lumi, e splendori quelli ne' Cieli, à quali la debbolezza del nostro uedere diè nome di macchie, e di diffetti. Gran felicità sarebbe, se il lettore mettesse in una bilancia il suo sapere, e l'altrui fatiche. Et il Pimmeo che tanto ansosamente procura misurar l'altezza delle Piramidi, pria misurasse se stesso. L'aculeo dell'Ape è sopportabile, perche se pugne, sugge ancor coll'istesso il miele. Dio ci guardi da Vespe, de' quali è proprio il ferire, ò'l borbottare. Viuete lieti.*



DISCORSI SAGRI ACCADEMICI
che si daranno à luce.

I.

LE MISERIE BEATRICI
Et obietto d'vn Dio sommamente felice.
Desiderio desideraui hoc pascha. Luc. 22.

II.

L'ARALDO DELLE AVVENTVRE.
Nel felicissimo annuntio fatto alla Vergine Madre.
Missus est Gabriel Angelus ad Mariam. Luc. 1.

III.

LE NOZZE FIORITE
Trà Maria, e Gioseppe.
Virgo desponsata viro in Ciuitate Nazareth, Floridà. Luc. 1.

IV.

L'ARGO OCCHIVTO.
Gioseppe sposo, e custode della Vergine.
Cum esset desponsata Maria, Mater Iesu Ioseph. Math. 3.

V.

LA PIENA DELLE GRATIE
Trabboccheuoli della Vergine N. S.
Aue gratia plena, Dominus tecum. Luc. 1.

VI.

L'OMBRE FECONDE
Dell'Vmilissima Madre del Verbo.
Virtus altissimi obumbrabit. Ecce concipies filium. Luc. 1.

VII.

LA TRANQVILLA TVRBATIONE
Della Vergine.
Turbata est in sermone eius. Luc. 1.

VIII.

LE

LE CATENE DELLA BELLEZZA
Di Maria, che trasse dal Cielo nelle sue viscere il Verbo.
Aue ΚΕΧΑΡΙΤΩΜΕΝΗ. *Gratiosa. Dominus tecum. Luc.* 1.

IX.

LE METAMORFOSI
Del Verbo fatto Huomo, e di Maria fatta Madre Dea.
Aue ΚΕΧΑΡΙΤΩΜΕΝΗ. *Tota in gratiam versa Dom. te-*
(cum Luc. 1.

X.

LA FORNACE DELL'AMORE.
Si discorre come dalla sostanza del Feruentissimo Cuore di Maria, fosse organizzato il corpo al Verbo Eterno.

XI.

IL SILENTIO FACONDO.
Nel quale parlò l'eterno Verbo.
Cũ mediũ silentium teneret omnia, Omnipotens sermo tuus, &c.

XII.

IL PALAGGIO TRIBVTARIO
D'vna stalla.
ECCE MAGI AB ORIENTE V.I. Math. 3.

XIII.

L'ESTREMO SFORZO DELLA CARITA DIVINA
Nell'ammirabile istitutione dell'Eucaristico Sacramento.
In finem dilexit eos. Io. 13.

XIV.

L'ARMONICO RIMBOMBO
Delle gratie Motrici, & abituali dello Spirito Santo.
Factus est repente sonus Spiritus vehementis. Act. 2.

XV.

LA SERENA TEMPESTA
Dell'anima contrita.
F. E. R. S. Spiritus vehementis seditq; S.S.E. Act. 2.

IL DESIO PRIGIONIERO DE SANTI PADRI NEL LIMBO.



RGE Mongibello ſopra ogni altro Monte di Cicilia ſuperbo il capo; & acciò più riguardeuole à ſpettatori, e famoſo à ſtranieri ſi renda egli delle ſue glorie il chiariſsimo lampo alluma. Mongibello è quel douitioſo monte, à cui la Natura prodiga del ſuo ricco auere, diè ad vn tempo iſteſſo le pōpe impareggiabili dell' anno: & in cui più ſingolarmente accolſe, ſenza vicendeuolezza, i quattro Elementi, per farlo vn picciol Mondo al mondo. Egli è quello che de cōtrari l'orgoglio raffrena. Egl' è quel che riconcilia, e cheta l'implacabile nemiſtà de corpi, e termina le natie diſcordie delle Stag-

A gio-

gioni. Egli co'l riſo di Flora i gemiti d'Aquilone accoppia; e co' freddi orrori dell'iſpido Verno il delicato ſembiante di Primauera. (Vdite marauiglia) in grembo alla neue le fiamme, e nel ſeno de gl'incendii voraci i parti del fecondo Autunno accoglie. Egl'ingiurioſo emulatore della ſempiterna lampa del Cielo co'l foſco turbo che dall'ampia bocca eſſala la pura luce del giorno ingombra; e le teneb roſe potenze che già dell'Emiſpero vincitrici, ſpiegarongli d'intorno gl'oſcuri Trofei, colle viuaci ſue fiamme abbatte; ed in ſegno del ſuo trionfare affronte del nero Eſſercito inalza la folgoreggiante inſegna. O ſpettacolo non mai più viſto altroue. Quegli ch'all'aſpetto del Sole à ſuo diſpetto gelato, & algente ſi moſtra, lunge poi, ad onta delle notturne ſchiere infiammato, & ardente. Finſe di ciò il Poeta la cagione, e fè credere al Volgo, ch'il ribaldo ambitioſo Gigante, rubello al Cielo auendo co'l vapore de' ſuoi vaneggianti penſieri prouocatoſi contro il folgore della giuſta vendetta, dentro l'incauate ſpelonche d'Etna, in pena del ſuo fallire catenato, e riſtretto, ge-

ma

ma e pianga. Oue dalla fisa consideratione, e dalla brama della perduta libertà impetuosamente sospinto, co' tremoti del corpo scuote bene spesso quelle abbarbicate rocche: e dalle furie de suoi pensieri agitato, odesi souente tonar cò sospiri, e veggonsi dal suo cuor balenar fiamme, e fulminar saette. Tanta è la forza del Prigioniero Desio.

Hor piacciaui, Signori Accademici, dall'Etna terreno, à gl'animati Mongibelli de Santi Padri, dell'antica piagnente Chiesa far passaggio; ch' a i Monti appunto furono dal Sauio Rè de gl'Ebrei paragonati: *Saliens in Montibus*. *Propter excellentiam sanctitatis*. Montagne solleuate, & erte, che s'auanzarono à superar le Nubi della superbia umana, è delle mondane gonfiezze. Elleno coll'asprezze del dolore accoppiarono il verde della speme; trà gl'vrli de lamenti amorosi, la certezza delle diuine promesse, ben salda mantennero; e trà gl'ardori d'vn funesto amare, le frutta del bene oprare intieramente conseruarono illese. Elleno per lo spatio di mille lustri, e cento secoli, nella penosa notte delle differite spe-

Cant. *Nyss. Hom. 5* *Gloss. in 49. Genes.* *Tropici.*

ranze accese, e fiammeggianti, dal profondo dell'anima sospirosa, auuentarono torbidi, & affannosi Omei. Teneano dentro i lor petti allacciate l'auide brame, imprigionati gl'infoscati desij, onde al godimento de Beati, con indicibile vehemẽza sospinti, ed à forza dell'eterno decreto rattenuti, ahi, che saette ardenti, e pugnentissimi dardi, per mouere à pietà de condannati l'inflessibile, ogni momento scagliarono. L'araldo maggiore de Profeti, compagno altresì dell'antiche sciagure, gl'ardori del Desio, nell'ombre della dilatione viuamẽte accennò, quando disse: *Anima mea desiderauit te in Nocte*. Sentite Ambroggio: *Dũ diutius abest quod desideratur, tantò expectãtis Desideria maiori quadã ui Amoris ignescũt. Maiori ui Amoris ignescũt*. Ahi lugubre, e funesto Carcere de gl'amorosi affetti. Ahi cieca lagrimeuole Prigionia del Desio. Le sue oscuritadi, i suoi tormenti, coll'oscuro mio dire, cercherò io adombrarui; acciò dalle pene sofferte pel lungo aspettare, chiaro argomento prendiate delle dolcezze all'arriuo dell'vmanato Verbo al mondo. Ed acciò dal

Esa. 26.

Super Beati Immac.

gra-

graue faticoſo penare, miſurar poſsiate l'eſtremo lor gioiꝛre.

Era il Limbo deſtinato in pena della colpa originale, vn'ermo oſcuro, e ſolitario ſeno, preſſo al Centro della Terra, ſomiglieuole à quello da Oppiano deſcritto.

Δισμεῖον ἐυρώεντι κατέκλεισσε βαράθρῳ Αλιευ: κε.
Ἄμμορον ἠελίοιο, καὶ ἐυκύκλοιο Σελήνης.

Squallido incluſit in Barathro,
Solis, ac bene circularis Lunæ experte.

O pure à quel Tartareo ſpeco rappreſentato da Nonno:

Εἰς γλαφυρόν τινα κοῖλον ἀτέρπεος οἶκον ἀνάγκης· Διον. μς.
Κιμμέριον μίμνημα, δυσέκβατον ἄμμορον ἠοῦς.

In ſinuosum Antrum, illætabilis domum
Neceſsitatis;
Cimmerium, exitu difficile, expers ſolis.

Era ſpelõca orribile, conueneuole albergo dell'infelice Neceſsità, nido dell'ombre Cimmerie, ſepoltura de raggi, valle profonda delle ſtelle nemica, ritratto dell'abomineuole, e diſaggioſo Inferno. Le ſue muraglie eran dirupi, ſcoſceſi precipizi le ſue ſtanze. Le balze del Caucaſo, il rigor dell'Alpi, le tenebre del D.T. in ſupl. 3. p. q. 69. a. 5.

del polo Boreale,il gelo delle montagne Rifee à paragone del Limbo debbonsi stimare delitiose contrade di Pesto, e di Pangeo. I squamosi Serpenti dell'Indie,l'inumane Tigri dell'Hircania, e quei spauentosi Mostri, che nell'orrido grembo de deserti l'Africa nodrisce, arebbono senza fallo temuto d'alloggiarui: Le guarde Infernali i suoi confini occupauano; le potenze di Satanno, le sue entrate cingeano. Nè lugubri apparati de gl'eterni Silenzi, l'essequie della felicità, & il funerale del riso si celebrauano. Quiui nella tomba del lungo oblio l'allegrezza sepolta giacea. La fosca, e bruna Notte, madre infame delle viperine Furie,e delle crudelissime Erine,co'suoi negri padiglioni accampatasi già senza ripugnanza del campo padrona, ogni lume, ogni fauilla estinto auea. Che se alcuna fiata qualche torbido barlume, mescolato d'ombre, e di caligine, con che suole nella sua agonia impallidirsi il giorno, in quei luoghi lucea, non era perchè gl'afflitti confortasse, mà perchè fossero spettatori delle miserie loro. Ben cinque mila volte la fascia de dodici segni auea

tra-

trascorso il Sole, illustrando co'l suo limpidissimo raggio l'vno e l'altro Emispero; ne mai penetrar puotè colagiù la chiarezza d'vn lampo. Il dardo di quel Nume Ἑκάεργος Ἑκάτοξος *A* Hom. i
longè eiaculans, *A longè operans*: saettator da Hymno Apol.
lungi, e splendidissimo arciero nomato dal Poeta, che trapassa le più dure selci, e l'impenetrabili abissi discuopre, quiui giunger non puotè giammai. L'efficacia delle celesti influenze non fù basteuole à superar l'asprezza del suo ricinto. L'eterno Sole anch'egli ricopertosi il serenissimo Sembiante, colla falce di Saturno i suoi splendori troncati auea, acciò à quel profondo Baratro, à dar consolo alle penose voglie non s'inoltrassero. E benchè iui arriuasse la presenza mantenitrice dell'essere, giammai però v'arriuò la presenza beatrice delle potenze. Quei duri sassi, quelle cupe voragini, e le concauità tremende, attorno attorno ripigliando il suono de' dolenti sospiri, centuplicatamente i mesti accenti rendeano, & ad vn solo ahimè ne restituiuan mille. Dal flebile mormorio de gemiti, e de singulti, destatosi Borea impetuoso scuotea nella borrasca

ſca de dolori, le naufraghe brame. Dal lagrimoſo torrente, che da gl'occhi quei Santi amaramente verſarono, à pena ſolleuoſsi qualche freſco vmore, che temprar poteſſe, i graui incendij loro: & aura leggiera fù quella che ſpirò, per refrigerio di quelli, ch' altro reſpiro non ebbero, che'l ſoſpirare.

Hor in queſto luogo d'orrore, dal pargoleggiar del Mondo, fin' all'età ſua mezzana, diſciolte dal legame del Corpo l'anime elette, à forza dell' immutabil Decreto, ſenza indugio, erano rapite, e ſtraſcinate. Et i deſij auidi dell'eterno godimento, quiui ad vn tratto, colle dure indiſſolubili catene della priuatione, fatti prigionieri. Dirollo pure co'l noſtro Padre Agellio, nell'eſpoſitione di quelle parole: *Numquid in æternum iraſceris Domine?* Se la certezza delle Diuine promeſſe non aueſſe dato alimento alle lampane dell' ardenti loro ſperanze, eglino dubbioſi dell'auuenire, e pella lunga dimora omai ſtanchi, e laſsi, ſarebbonſi dati in preda al timore, & alla diſperatione. *Impatienti quodammodò Chriſti uidendi deſiderio commoti dicebant: Quis eruet*

In pſal. 84. & in pſal. 88.

animam

animam nostram de manu Inferi? Ahi dolente prigionia.

Egl'*è* intolerabile lo ſpiacere, & il tormento che ſente l'anima innamorata, dal ſuo preſo, e cattiuato Deſio: e tanto pi*ù* lagrimeuol'*è* la ſua prigionia, di quella del corpo, quanto maggior'*è* la priuatione del ſuo bene. Il Deſio Prigioniero, hà le manette all'operare, i ceppi all'eſſeguire: hà catenata l'elettione de mezzi: ed alla tortura d'vna anſoſa ſpeme ſoſpeſo, e dal peſantiſsimo ſuo amato obietto, grauemente oppreſſo, tiene ſolo ſnodata la lingua à i pianti, & alle preghiere. Quei celeſti Vſignuoli, che diſlacciati dal caduco legaggio, & inuolatiſi alla man di Morte, deſiauano ſenza intoppo, ver l'eterne colline poter dirizzar il volo, di repente ſorpreſi, e nelle panie della dilatione fortemente inueſcati, i dolciſsimi accenti, in meſte note cambiarono, e'l ſoaue garrire, in doglioſe querele. E viſchio f*ù* la differita poſſeſsione del bene, dal P.S. Bernardo chiamata: *Viſcus eſt quia uolare non ſinit.* *Serm. 2. in Nat. Dom.*

Rammentateui pure, l'orrende prigioni

destinate al supplicio de Rei:le Latomie,il Tulliano, & il Baratro de Romani, il Coruo de Tessali,lo squallido Lete de Persi,le Custodie de Messenij, le Spelonche de Spartani, l'Eliotrapezza de gl'Ethiopi Macrobij,l'Ancona de Cartaginesi; io non oso, à dirui il vero, compararui l'angustie dell'angoscioso Desio. L'indissolubile Groppo,& i nodi di Gordio,le ritorte de Scithi,le catene de Traci,le funi dell'essercito Romano, glorioso e vincitore, co' quali cattiuò la libertà de reggi, e le più ciuili nationi à dura schiauitudine soggettò, con titolo di presi, edi Mancipij: e quei legami che giudicò difficili à poterli rompere Oppiano:

Al. 2. Δεσμοῖσι χαλεποῖσι

Difficilibus uinculis colligati.

Odyss. Quelli che tenacissimi, & indegni Omero appellò: e quelle reti di Diamante fabricate da Vulcano, & imaginate da Eschilo Ἀδαμαντίναις πέδαισιν *Adamantinis uinculis*; di vero Signori, colle ritorte intrecciate, & ordite collo stame dell'inessorabili Parche, con che viene allacciato il Desio, di chi appetisce il ben' arduo à possedersi, paragonar non si debbono.

Er-

Errante ſe ne và il pianeta, agiliſsimo, è veloce d'intorno s'aggira, à man piene ſeminando ne' ſolchi dell'aria lumi, e ſplendori. Sembra dell'altiſsimo, e ſpatioſo Olimpo, Olimpico corſiere, ch'al periodo de ſuoi mouimenti baldanzoſo aſpira. O pure addeſtrato Ballarino, ch'al ſuono dell'armoniche, e concertate cetere, ſiegue i paſsi regolati dello ſtellato Choro. Queſti per giugnere alla preſenza del Sole ogn' or s'auanza. Dal ſuo corredato teſoro, i più nobili arredi, e le perle più fine aduna: dalla ſua miniera, l'oro appurato de' raggi accoglie: dalla fontana de lumi, i più limpidi ſplendori à diſmiſura beue: nella fucina de celeſti ardori, l'immortal ſuo crine accende, & i ſuoi temprati ſtrali affina: dalle cãdide mamelle di Latona, il candidiſsimo latte della ſua luce, ſugge in abbondanza. Ma (così portando l'inuiolabil legge, de giri celeſti, ed il diſaſtro de gl'aſtri.) ſouente accade, ch'affrettandoſi il Pianeta all'aſpetto nomato di congiongimento, incontratoſi coll' infelice Saturno, ò co'l guerriero Marte, & ad vn tratto arreſtato, fatto prigione, e diſtornato, retrogrado

pigro, ſolitario, e neghittoſo diuiene; priuo di lumi, e ſpogliato di virtù, inabbandono à Malefici, debbole di forze, diſſanimato ſcheltro, lume acciecato, fiamma eſtinta, macchia de Cieli, diffetto della Natura. E par che nella chiariſsima Scena, doue tãte faci riſplendono, in atto funeſto le ſue ſciagure rappreſẽti. Queſto accidente *fù* da gli ſperimentati Aſtrologi detto, *Luminis fruſtratio: Luminis refrænatio.*

Stelle erranti furono le anime de Santi Padri: non hà dubbio; Stelle erranti trà gl'errori del Senſo, e della ragione. Elleno moſſe dalla gratia, e da ſourani incentiui al lor mouimẽto animate, co'l piè de gl'affetti, coll'ale del Deſio, e dell'Amore, all'vnione del beante feliciſſimo obietto anelauano. Ahi quanto l'Oriente di quel dì ſoſpirarono, nel quale tramontati all'vltimo raggio del Mondo, aueſſer potuto riſorgere à nouella vita, e comparir all'alba dell'eterno godimento. Ed ecco al fin del viuer loro, omai preſſo alla Diuina preſenza, bramarono poter ringiouanire co'l latte immortale, vampar d'amoroſe fiammelle, arricchirſi coll'oro del puro conoſcimento, allumar

mar

mar di gloriosa luce la mente, & ammantar di splendori le potenze: mà in vece (O pro- do impenetrabile Abisso dè i consegli diuini) arrestato il corso, & in quelle solinghe, e taciturne grotte del Limbo confinate si viddero; e quella poderosa Onnipotente mano che sperarono solleuatrice, in fatti conobbero esser la lor seuera tormentatrice.

Qual cosa al Mondo ritrouar si può, e più furibõda, e più impetuosa del Vẽto? Qual cosa, e più lieue, e più vaga, e più fugace? Egl'è tanto malageuole soggiogar la libertà del vento, che solo al braccio Diuino, e non ad altri il Rè sapientissimo l' attribuì, ne' Prouerbi al trentesimo: *Quis Continuit Spiritum in manibus suis*, ò pure co' settanta dell' Egitto. *Quis collegit uentos in sinu?* Εὐκλλατ. Egl'è tãto libero, ch'alla sua libertà fù quella dell' eterno Spirito d'Amore, dall' incarnata increata Sapienza rassomigliata. Egl'è tãto possente, che la sua indomabile frãchezza, fù dell'incorporee sostanze giudicata non disuguale. Ogni corpo hà luogo conueneuole, in cui risiede: solo il Vẽto nõ hà posa, nõ hà fermezza. Ogni

qualunque corpo riconosce le leggi del suo moto: solo il vento franco, & errante si muoue. Ogni corpo, all'acquisto del suo termine frettoloso s'incamina: solo il vento inquieto si turba, e confusamente si volge. Chi può solleuar dal suo letto il mare, e discolorar il suo finissimo azzurro? Il vento.

Ouid. primo Meta-morph. *Tũ freta diffudit, rapidisq; tumescere uẽtis,*
Iussit.

Chi nella tempesta perigliosa, fè gemer le Naui, e lagrimar le Antenne? Il vento.

Hor. li. p. Ode primà. *Et malus celeri saucius Aphrico,*
Antennæq; gemunt.

Chi seminò di fiamme le cittadi? e rapì gl'incendij all'altezze delle Torri? Il vento.

Virg. li. p. G. *Glomeratq; ferens incendia uentus.*

Chi furò le verdure all'orno? e chi spogliò del giouanile ammanto le Quercie? Il vento.

Aquilonibus
Horat. lib. 2. Ode 9. *Querceta Gargani laborant,*
Et folijs uiduantur orni.

Chi fè ondeggiar nel campo le spiche? e mormorar le selue ombrose? Il vento.

Campiq; natantes,

Leni-

Lenibus horreſcunt flabris, ſummæq; ſo-norem *Virg.*
Dant Siluæ.

Chi diuelſe ad vn colpo gl'annoſi tronchi? e fè dar crollo a i monti? Il vento.

Ac ueluti annoſam ualido cum robore Quercum, *Virg. 4. an.*
Alpini Boreæ, nunc hinc, nunc flatibus illinc,
Eruere inter ſe certant.

Chi finalmente diſperde le nuuole? mette in rotta i foſchi ſquadroni? ed iſcompiglia l'aria, il mar, la terra? Il vento.

Sunt igitur uenti, nimirum, corpora cœca, *Lucret. lib. p. de rerum Nat.*
Quæ mare, quæ terras, quæ deniq; nubila cæli,
Verrunt, ac ſubito uexãtia turbine raptãt.

Hor imaginate, Signori, ciò che la Capriccioſà Gentilità finſe, nelle Rupi Eoliche, aſfronte à Peloro della noſtra Cicilia rattenuto, *è* prigioniero il vento, ad arbitrio, d'Eolo non sò ſe dir mi debba ſuo Prence, *ò* Tiranno: di cui diſſe Ouidio:

Protinus Aeoliis Aquilonem claudit in antris. *P. Metamor.*

E quel-

E quell'altro:

Placidis habenas
Cum quis arridens dederit Fauonijs,
Aeolus laxas, & in arce uastà
Clauserit Euros.

Imaginate, io dico, dentro quei luoghi caui sotterra carcerati, e ristretti Aquilone, & Austro, Sirocco, e Maestro co' gl'altri tutti, confusamente orgogliosi, & orgogliosamente confusi, rappresentanti dell'antico Chaos i rauuolgimenti; che non potendo co' fiati franger le selci, ne ricouerar colle strida la libertade, orribilmente fremono, & vrlano, stizzosi, e fieri, s'azzuffano, e contro lor medesimi volgono l'armi, e l'ire.

Non è cosa che più del vẽto al viuo simboleggi e spieghi la forza, e la viuacità dell'amoroso desio. Il Desio è il vento del mõdo minore: il vento Desio del mondo maggiore. Egli è di sua natura inquieto, erranza dell'amore, mouimento di chi ama. Il Desio è quel furibondo impetuoso prouocator de tempestosi affanni. Egli ne petti generosi l'amoroso incendio fomenta, e nodrisce. Il desio spoglia delle

Ro-

Rosse le guance, veste di pallore i sembianti, e la primauera de gl'anni verdi, e rosati incenerisce, e dissecca. E gl' *è* quel che desta il mormorio de gemiti, e costringe il pi*ù* delle volte à sospirar gl' amanti. Il desio disperge gl'erranti, e strauaganti pensieri. Egl'*è* quel che le pi*ù* fondate virt*ù*, e sterpa, e suelle. Che se tal'*è* il combattimento de sciolti & auidi Desij: hor che sarà per molte migliaia d'anni restringergli, & imprigionarli? e qual penna potrà mai della lor prigionia descriuere gl'assalti, & i cõtrasti? chi potrà ridir l'amorose lotte, e riferir le tenzoni delle differite Speranze? Questo carcere del desio ombreggiò il patientissimo oratore, vno de gl'addolorati padri con queste parole: *Scio quod Redemptor meus uiuit; & in carne mea uidebo Deũ Saluatorẽ meum, quem oculi mei cõspecturi sunt.* Io, dicea, Io con questi occhi miei, hor lãguẽti, e cõ queste luci tremãti, & alhor beate cõtemplerò, l'obietto de miei amori, e vedrò del mio Dio, e Signore vmanato, e cõ queste carni, e questa pelle affasciato, il Serenissimo volto. Ma che? *Reposita est, reposita est. Continetur, continetur hæc spes* Iob

C mea

mea in sinu meo. Quis continuit uentos in sinu? Spes in sinu meo. Questa mia speme ardente, e l'infocato mio Desio, nel seno, e nel petto mio giace prigioniero, ed a gl'infortuni della calamitosa dilatione amaramente soggiace.

Plin. li. 36. c. 13 Per ispiegarui le difficoltà, e l'ambasce del Desio Prigioniere, mi s'appresenta l'opra tanto celebre, trà le inuentioni di Dedalo annouerata, il Laberinto di Creta, che *fù* poscia carcere, dello sventurato Minoe. Quello dell'Italia famoso altresì pell'altezza, e magnificenza delle piramidi; che fù glorioso Sepolcro del Rè Porsenna. Ma viè *più* d'ogn'altro mirabile, e portentoso l'Egittio, inuentione de Reggi, opra delle genti prodigiose, e sagro al sole, che *fù* tomba dell'Inuitto Rè Meride dè gl'Ethiopi. Per ornamento delli suoi edifizi furono scielti i pretiosi marmi dell'Indiche maremme. Sudarono le naui per l'Oceano, carche del suo inestimabile apparato. L'arte *fù* tale che potè istupidire il dente del tempo ingordo, e vorace. Non *fù* ageuole à Saturno l'ingoiar le sue pietre. La maestria sola bastò

co'l

co'l ſuo grido, à dar fiato alla tromba della Fama: e ſola potè à caratteri di Diamante consegnare il ſuo nome all'Immortalità. Le reliquie delle ſue rouine; ſono baſteuoli ad ecclisſare la maeſtà delle fabriche Romane, & à ſepelire l'altezza de gl' edifizi. Scorgeanglisi d'intorno ſeminate, innumerabili ſtatue de gl' Heroi, ſimolacri de gl'Iddij, moſtruoſe larue, & orribili ſembianze, figurate nella galleria di Tartaro. Vn teatro di finiſsime colonne d'ogni parte lo cingea. Per nouanta gradini al portico s'aſcendea. In guiſa tale, che, *Feſsi perueniebant ad uiarum illum inextricabilem errorem*. Già laſsi, & affannoſi giungeano pur alla fine, al principio de gl'intrigati ſentieri. Spalancatoſi l'vſcio delle primiere ſtanze vdiuaſi con tremendo rumore tonar l'aria ſucchiuſa, che pell'improuiſo rimbombo ingeriua ſpauento non creduto. Toſto al primo incontro, vedeanſi cento porte aperte, & altrettanti laſtricati ſentieri, ch'inuitauano all'entrare. La varietà delle pietre, lo ſplendore de marmi, e l'eccellenza del lauoro luſingaua l'occhio, e traeua il piede dell' ingannato vian-

dante: mà quanto più facile promettea l'ingresso, tanto più malageuole vietaua il ritorno. Ad vn tempo istesso, cortese l'accogliea, e lo stringea fallace. Mille strade apriua, per ricuoprir i lacci; cento vie appianaua, per appannar l'inganno. Faceagli scorta, perchè trauiasse. I suoi torcimenti, eran viluppi, gl'augusti calli, angusti ceppi, i suoi partimenti eran lacci, le distintioni confusioni, il suo campo presura, i suoi giri catene. Mal saggio pellegrino quanto più s'inoltraua, più tornaua in dietro; quanto più s'addietraua, più in oltre si spingea: auuicinatosi lungi si scorgea; ne sapea distinguer i capi, ò misurar le distanze. Egli fabro de suoi legaggi, artefice delle sue ritorte, vccellator di se stesso; era insieme di se medesimo carceriere, e prigione; preso, e manigoldo. Co' suoi passi ordiua le reti, co' suoi mouimenti, tessea gl'intrighi, co' suoi piedi gl'inuiluppi tramaua. *Itinerum ambages, occursus, ac recursus inexplicabiles continebat. Crebris foribus ad fallendos occursus, redeundumq; in errores eosdem.* Ed il Poeta Mãtuano. *Plin.*

Hic labor ille domus, & inextricabilis error.

Vdi-

Vdite: mirate più ſtrano, portentoſo, & intrigato Laberinto de Santi Padri, e del Prigioniero Deſio: non abellito di marmi, ma di rozze pietre oſcuro; regia del Sole nò, mà tugurio dell'ombre; ne meno riguardeuole per l'artifitio delle ſcolture, mà ſpauentoſo pell'orrore delle balze. Laberinto ben sì Tomba del Deſio, ſepolcro della viua ſpeme, e de gl'affetti.

Diſsidet ambiguis ſemper mens obuia uotis. Auſon.

Diſſe quel Poeta. Et vn dotto ſcrittore. *Deſiderio erramus, omnia inquinamus erroribus.* Cento porte, e cento ſtrade à Santi Patriarchi le viue ſperanze apriuano, ma la dilatione il poſſeſſo negaua. La ferma credenza, che nel Meſsia venturo aueano laſtricaua loro il ſentiero, la colpa originale in pena gliè l'intralciaua. Il sõmo amato bene, traeua l'afflitte voglie al godimento, l'eterno decreto con giuſtiſſima sẽtẽza le ributtaua. Le profetie nelle ſacre carte intagliate, gl'amoroſi affetti guidauano alla ſoglia della vita, la sẽtenza della condãnaggione chiudea il paſſo all'ottenere. Le riuelationi dello Spirito Santo, incoraggiauano all'aſpettare

le

le difficoltà frapoſte tratteneuano il gioijre. Il ruotarſi delle ſpere teſſea nelle girauolte loro reti, e ritorte. Il tempo che ratto ſcorrea ordiua l'ambagi per irretire il deſio, e tramaua gl'impedimenti all'adempimento. Miſeri catenati affetti, dolenti cattiuate ſperanze, trauiate dal poſſeſſo, lungi dalla traccia dell'ottenere, quanto più riſtrette, tanto maggiormente ſolecite, e bramoſe.

La Spoſa amante che figurò l'antica Chieſa, ſi duolſe allora, quando lunge dal ſuo diletto raminga volgeaſi, & anſoſa ch'ella era, raggirauaſi d'intorno errante, e vagabonda nel Laberinto de ſuoi inuiluppati ſi, mà impetuoſi Deſij. Onde dicea: *Circuiui, Circuiui quærens quem diligit anima mea.*

Credetelo pure, io non vaneggio, pietoſi Signori, che non han più flebile ſoſpiro le note della malinconia, ne pena maggiore l'Errario delle tribulationi, ne ſaetta più pungente l'arſenale de dolori, ne tempeſta più implacabile l'Oceano de martiri, ne ſtrale più aguzzo la fucina delle angoſce, ne tormento più graue l'Inferno de trauagli, di quelli che nelle ſtret-

tez-

tezze della dilatione ogn' or si sentono da chi fortemente desia. E verissimo no'l niego, che il Desiderio sia figlio primogenito, e legitimo dell' Amore, compagno fedele delle speranze, fiaccola primiera del cuore, torrente che gl'affetti rapisce, pondo che trae il volere, fornace delle dorate saette, balcone del pensiero, sentinella delle bellezze, veltro del diletto, spia de gl' impedimenti, arciero del bene, stimolo del piacere, sollecitator de i tempi, e meriggio dell'appetito. Senza il desio l'amore è mostruoso, senza l'amore il desio è acerbo. Egli nasce dal cuore, ma viue nell' amato: percossa l'anima, tosto riflette, e torna alla bella caggione, da cui deriua: e ne' suoi medesimi riuerberi annoda col suo obietto l'amante; e compone il cerchio d'vna non interrotta, e continouata perseueranza nell'amore. La carità nel seno delle sue fiamme il partorisce, colle braccia del Genio l'accoglie, nella culla d'vn perpetuo pensiere l'alleua, co'l latte delle speranze, trà le poppe della pietà il nodrisce, coll'apprese sembianze, nella Galleria dell'imaginatione il vezzeggia.

Che

Che se per infortunio, e dissauuentura di chi ama, l'asseguimento del bene, è malageuole, arduo, difficile, ò lontano, ad vn tratto cambiata natura, diuiene tiranno del cuore, Arpia de gl'affetti, perturbatore delle potenze, tormento del viuere, cecità della mente, ombra de pensieri, fiele dell'animo, schiuma di Cerbero, Euripo di cento mouimenti, tronco spinoso, radice delle difficoltà, frutto amaro, calunnia del piacere; suegliatoio della disperatione, manigoldo dell'innocente amore. *Desiderium si compleatur* (disse Salomone) *delectat animam*, ò pure: *Desiderium existens dulcescit animæ. Lignum uitæ desiderium ueniens. Spes quæ differtur affligit animam*: ò pure, *Infirmitas cordis*. La possessione, nel fecondo Autunno maturo il frutto raccoglie, la dilatione, nel rigido verno de gl'affanni inaspra l'affetto. Quella del ben presente sugge dolcissimo il miele, questa d'Aconito, e di Cicuta si pasce, e di mortiferi toschi si satolla. Quella richiama à rediuiua vita i morti pensieri, e fà ringiouanire i più canuti affetti; questa nell'agonia, d'vna disperata salute opprime il senso.

Pro. 13. 12. 19.

Spes

Spes protracta infirmitas cordis.

Co'l coltello della dilatione si parte l'anima *Non est integer, qui desiderat*. Co' i lacci de gli impedimenti viene strascinata dal Desio l'anima: *Nectit quà ualeat trahi catenam*. Nella cote delle difficoltà s'aguzza lo strale, che trafigge l'anima: *Dilatio desiderium acuit*. Il Desio impedito, è quella impetuosa passione, ch'inuiperita per l'asprezza delle trauersie, squarcia il petto alla sua medesima genitrice. Dell'amoroso fallo (se colpeuole può giudicarsi l'innocenza dell'amore) è pena la dilatione. Ed il desio che non possiede, come reo vien sententiato auanti al Tribunale della vendetta. *Cunctis liquet quod omne Desiderium pœna est cum differtur*: scrisse quel Santissimo Pontefice. *Greg. in c.9. Iob.*

Ben conobbe la sua natura il Principe de Peripatetici nelle sue Metafisiche: nel qual luogo conchiuse: *Desiderium præcedens compræhensionem, dicitur Dolor*: il Desiderio pria di conseguire, nulla differisce dal Dolore. Et il luminar maggiore delle scuole insegnò, ch'il medesimo bene di sua natura diletteuole *Lib. 11. D.T.p.2 q.30. a. 1.*

D in-

inquanto è proportionato caggiona l'amore; s'egl' è presente partorisce il diletto; ma differito, & assente cento mouimenti desta, e cento lacci ordisce. *Bonum quod est absens facit ad seipsum moueri*.

p. 1. q. 33. a. 4. Et altroue notò: che trè sono le catene co' quali la bontà attrattiua suole soggiogar l'anima al suo seruaggio. Amore, Desio, Fruitione. La volontà amando inclina, desiando si muoue, godendo possiede. L'Amore è il peso, il Desio il moto, la Fruitione il termine. Mà il desio, ritenuto da gl' ostacoli del godere, e vietatogli il pacifico possesso, eccoti subito dell'vna, e l'altra potẽza il fiero drappello, senza ritegno veruno far le sue scorrerie, per depredar la mente. L'Odio, la Fuga, la Tristezza, l'Audacia, il Timore, e l'Ira. Si renderebbe, si renderebbe la meschina, se la speme, in compagnia della toleranza, à sua diffesa armate, i più saldi squadroni non ischierasse.

Che perciò gl'Ebrei in vna sola parola יחיל *hechil*. trè significati confondono: di partorire, di dolersi, e d'aspettare. L'additò il Rè

Psal. 28. 9. musico, e profeta al vintottesimo קל־יהוה
Kol

יחיל מדבר יחולל אילים *Koliehouah iachil midbar, iechollel aialim. Vox Domini expectantis, præparantis, dolere, parturire facientis desertum, & Ceruas*. Il parto del desio ritenuto, è parto di Cerua; non senza grauissimi dolori viene à luce. E nel trentasettesimo incoraggiò non meno all'aspettare, ch'al soffrire. התחולל לו *hitchollel lò. Spera in eo, expecta eum, dole propter eũ.* Et vn P. Sirochaldeo chiamò il Desio Spinoso Msauchonutah chubonithah. Mostruoso accoppiamẽto, di vero ò Signori. Nascono ad vn punto gemelli il desio, & il duolo. Da vna medesima miniera si caua colla calamita del ben che trae, il ferro greue della calamità. Da vna stessa radice spunta co'l verde della speme, il tosco dell' afflittione. Dalla medesima pianta, il fiore dell'affetto, colle spine de rammarichi. Ps. 37. 7

L'animo per virtù del desio, à guisa di legame, si torce, si restringe, si distende, si piega, si spiega, in cento modi si varia, con infiniti nodi s'aggroppa. Dissi poco: per virtù del desio si dilata à dismisura, ed immenso diuiene, acciò consegnisca senza termine l'amato. Don-

de fù chiamato, *Artifitialis immensitas*. Et il P. S.Agostino lasciò scritto. *Sic Deus differendo extendit desiderium, desiderando extendit animum, extendendo facit capaciorem*. Nientedimeno se allo smisurato capacissimo appetito il bene, per dura legge che ce'l vieta, si differisce; infinitamente si duole, tentando co' voti, co' gemiti, e co' sospiri piegar la malignità del destino, e di risarcire l'ingiurie delle difficoltà. Pareggiasi l'immensità della brama coll'immensità del duolo; ne si sà se più infinitamente desideri, ò si dolga. Cresce à proportione de gl'impedimenti l'ardimento. L'empito del volere ritrouando opposta la solidezza degl'ostacoli riflette, e ne' medesimi suoi riuerberi si tormenta. Co'l contrasto de contrari per Antiperistasi d'Amore, fassi più intenso l'assediato ardore. Nell'ombre della priuatione, l'amorosa stella maggiormente sfauilla. Non leggeste mai il Padre Origene ciò che disse dell'antica Chiesa, che tanto sospirò l'incarnatione del Verbo? *Cum ad se, Filium, nō uideat aduentantem, maiori in illum Charitate succensa, præ illius desiderio ad æternum Patrē*

In pr. Io: Epis.

Hom. p. ex Quatuor.

con-

conuersa dicit. Notate in cortesia quelle parole. *Maiori in illum Charitate succensa*.

L'Anime de Sãti Patriarchi predecessori alla nuoua legge;nõ ancor felici à pieno vissero qua giù in questo mondo fallace, pellegrini ansosi di vedere il volto del Messia, mà nel più basso, e solitario luogo immantinẽte carcerati si viddero: In quelle angustie crebbe in immẽso il desio,perchè senza il suo termine fosse angosciosos: e ributtato, e ribattuto à dietro, spingeasi innãzi,acciò co' gl'intoppi rintuzzato, senza il sõmo desiato conorto s'affliggesse.

Quattro sono gli stati,e le conditioni de gl'Eletti da Sagri Theologi adeguatamẽte diuisati. De Beati nella patria,de viuẽti nella via,de purgãti nelle fiãme,e de gl'antichi Padri nel *Limbo*. E vagliami pur il vero,se ben diritto io miro,di questi vltimi la prigionia parmi tanto de gl'altri più compassioneuole, quanto è più miserabile,e dolente. I Beati nel Cielo trascesa la Regione delle tristezze,e sormõtate le asprezze del caduco mõdo,peruenuti già al sospirato Porto,d'vna sõma impturbabile allegrezza, e d'vn puro cõtẽto p sẽpre godono,sẽza nota, ò

neo

neo dispiacere. Eglino pienamẽte s'allegrano, perchè chiaramente vedono. *La* galleria dell'Eternità, se ben loro affigura senza inganno, l'inganno de tempi, non già però alla lor volubiltà, ed incostanza li soggetta. La mente solleuata, ed astratta dalle somiglianze dell'vmano intendere co'l lume glorioso, non può dar luogo all'ombre delle brune fantasme: e desta all'eterne vigilie, alle imagini figlie del Sogno non è più sottoposta. Quel celeste splendore, gl'atomi dell'imaginate miserie nemen seco comporta. Ella rapita dal Torrente de sincerissimi diletti, nell'oceano de souràni piaceri sommersa, nel Gorgo de gl'indicibili contenti attuffata, ed ebra di quel purissimo nettare, immortalmente felice, d'ogn'altro licore, d'ogn'amarezza incapace si rende. Fatto satio l'intelletto, la volontà pur anche satolla si cheta, e da quello rimorchiata all'altezza d'vn beato viuere, non può ad altra parte trauiare. La trabboccante piena, à gl'altri sentimenti diffondendosi, in vn dilluuio di dolcezze, tutti rimangano vitalmente affogati.

I Giusti viatori nel distretto di queste caducità,

cità, e nella valle di morte imprigionati, auuenga che gemano sotto la soma dell'intolerabil peso, ed omai annoiati, e penosi sospirino i crepuscoli, e l'vltimo dì della lor vita, ad ogni modo il lor dolersi non è eccessiuo, perchè il lor volere, non è in tutto disciolto, e franco. La lor beuanda di dolce, e d'amaro è mescolata. Temprasi con qualche gocciola di miele l'austerità del lor viuere, campato già dalla perpetua morte. Il senso condisce non poco l'insipidezza de mondani obietti; ne men' egl' è in tal guisa alla raggion nemico, ch'alcuna fiata non le somministri il suo diletto: ne la raggione, benchè del senso padrona, sdegna alle volte mendicar i suoi piaceri. Il non veder, che per fede, e trà gl'enimmi, non infiamma fuor di modo il cuore, oppresso dall' huomo corruttibile.

Le Anime purganti, nelle cocentisime fiāme, e per qualche tempo sbandeggiate dal Cielo, si dolgono, è vero: ma la breuità del penare, dal sourastāte godimento, vien pur troppo alleggiata. Non hà caggione di querelarsi del fuoco l'oro, doue s'appura. Chi trà gl'ar-

do-

dori che aſsiepano il terreſtre Paradiſo foſſe tormentato, non arebbe di che dolerſi, della vicinanza dell'ameniſsime delitie aggratiato. L'appariſcenze de gl'Angioli, i ſuffragi dell' altrui pietà, la mercè fatta lor dalla Chieſa Militante, ognor vanno cancellando le macchie, mitigando gl'ardori, e ſcemando in gran parte le pene.

Solo ſolo quei venerabili Padri fuor di modo, & quaſi inconſolabilmẽte doleuanſi; perchè diſtaccati dall' eſſer mondano, ſincero aueano il deſio, & integre le brame. Amarono ſenza conſolo, e ſenza poſſedere lungo tẽpo ſoſpirarono. La certezza della ſalute arebbe recato ogni alleggerimento al dolore, ſe la intolerabile priuatione l'aueſſe permeſſo, od il deſio ne foſſe ſtato capace. Se la breue tardanza, al dire d'Agoſtino, lunga dimora ſembra à chi auidamente deſia, & agogna. *Quod tempore acceleratur, deſiderio tardum uidetur.* E ſe i paſsi di Cerua, ò di Capriuolo lenti e tardi gli ſembiano, ed il piè di veltro, piè di ferro: or che ſarà ſtato l'aſpettare per tante migliaia d'anni?

Epiſ. 68

Il

Il compiacimento de gli occhi diminuiſce non poco l'afflittione: quali à prezzo di doglianze comprano ſouente vn menomo ſguardo. Se preſſo alla luce giunger può la pupilla, ſoffre gli ardori volentoroſo il cuore. Chi gode del Baleno, non pauēta il Fulmine. L'vcello ſolare non teme appreſſar à gl'incendij le piume, purchè lungo il ſuo volto i luminoſi rai vagheggi.

L'amor co gli occhi bendati, non *fù* mai felice. La Fortuna *fù* quella che gli appreſtò le bēde, non Volupia. Nelle viſcere della Terra non viuerebbe la Talpa, ſe foſſe ſtata di lumi dotata. Dirimpetto al bello, l'afflittione, e gioia: alla ſua preſenza ogni rigidezza ſi dilegua, ogni ſtrale ſi frange, & ogni duolo ſi diſſacerba. Lungi da quello, il contento è noia, il guſto ſi corrompe, e la dolcezza s'auuelena. Queſta *fù* la miſeria del prigioniero deſio dell'Anime Sante: ardeuano per quella beltà che s'era ecliſſata, acciò ſi daſſe luogo alle oſcurità della priuatione; e che s'era ricouerta, acciò à tutti i tormenti s'apriſſe la ſtrada. Non vdiſte il Profeta: *Expectabo Dominum, qui abſcon-* Eſa. 8.

 dit

dit facie͂ suam à domo Iacob. Ahi quanto dirottamente pianse la dilatione del bene il dolcissimo Bernardo, quãdo in queste parole proruppe: *Quæ consolatio mihi est in loco peregrinationis meæ? Quantò memoria dulcior, tantò absentia molestior: heu mihi quia incolatus meus prolongatus est.* In vano scorre l'afflitto pensiere à contemplar l'oggetto assente, dalla cui rimembranza beue anzi le pene, che i godimenti. Et il Profeta gli affanni del tormentato Desio, in breue giro di parole descrisse. *Infirmata est in bonum, quæ habitat in amaritudinibus.* Io così la forza dello sciore soriginale tradussi: *Desiderauit bonum, doluit propter bonum, habitatrix Maroth, habitatrix amaritudinum.* Non possono distinguersi dalle prigioniere brame, i rammarichi, & i dolori: ch'anno per competitori i tempi, che senza prouedimento, e senza compenso alle loro sciagure trapassano. Il Cielo, l'aria, le stelle, gli alberghi, e tutti gli obietti, ch'in lor s'incõtrano l'eccitano à dolersi, e sono dura caggione di noue e disusate amarezze.

Epist. 144. ad Monac. Clare vall.

Mich. 1.11. חלה Chalah

Paragonò il P. Bernardo quell'Anime puris-

rissime à i sagaci veltri, che dall'odore dell'infinito, e sommo bene allettati, fiutando l'Agnelletto Diuino, ver quello, co' passi solleciti del desio, indarno si moueuano. *Odorabant, & expectabant; quia expectatio, odoratio est.* Ser. 67. in Cãt.

Furono assomigliati da Ruperto Abbate, all'occhiute, e vigilantissime sentinelle, che dalle strettezze del Limbo intente osseruauano, se qualche orma di fido messaggiere, ò qualch'ombra della sourana luce cõparisse: *Circumspiciebant animo omne semen Israel.* Ed il Regio Salmista diceua: *Mane adstabo tibi, & uidebo*: אצפה לך *Etsphach lechà*: *Veluti è speculà te expectabo.* Lib. 14. in c. 4. Apoc. Ps. 5. 4.

Comparolli il Beatissimo Pontefice Gregorio, à i veloci corsieri, che coll'empito del voglioso affetto velocemente mouendosi, alla presenza diuina giammai si fermarono; e quãto più correano, tanto più sottrarlasi vedeano à gl'occhi loro. *Velocius cursore transierunt: quia antiqui Patres se subtrahi ante Redemptoris aduentum præuidentes, transire se Cursore uelocius dolent.* In c. 9. Iob.

Giudicolli il nostro Illustrissimo Agellio

 Te-

Teſeo dell'Ebraiche difficoltadi: à i contemplatori delle ſtelle ſomigliantiſsimi, che nell'oſcura notte della priuatione patientiſsimi attendeano l'Oroſcopo della ſtella di Gia-
In pſal. 82. cobbe. *Deſiderio ſummo adſpiciebant ſicunde res deſiderata ueniret, & appareret.*

O vero à gl'Indiani Ginnoſofiſti, del ſole adoratori, di cui co' gli occhi fiſsi, e coll'applicatione del Deſio furono inſeparabilmente ſeguaci. Secondo il ſentimento de gl'auttori
Cat. Graca. della Catena Greca. Ἐξελυόμην ἀπὸ τῆς ὀρέξεως, ὅλος ἐκεῖνῳ γενόμενος: *Deſiderio extabui totus illi adfixus.*

Erano quei Banditi dal celeſte Paradiſo: all'incontro di quello, alluogati nò, (come auuenne al Protoplaſto delle ſciagure) mà nel più diſtante abiſſo, à duro eſilio rilegati. Ne ſolo vicino alle ſponde del Fiume di Babelle, *ſedebant, & flebant*; mà preſſo al reſtagno delle
Aug. in pſal. 58. lor medeſime lacrime. *Deſiderium eſt Exulis ad ſuos redire cupientis.*

Furono quell'aride, e ſitibonde terre, che con lingue di fuoco, e con le calde eſſalationi de ſoſpiri affrettarono, che ſi ſtempraſſe in
Agel in pſal. 62. pioggia il verbo: *In terrà deſertà, incultà, æſtu*

tor-

torridà, apparui tibi: nec minore te ſiti deſidero, quam terra in quà uerſor aquam ſitiat.

Furono gli aſſetati Cerui, che co'l toſco della lontananza amareggiati, bramarono il fonte de gli eterni contenti. *Sicut Ceruus deſiderat ad fontes aquarum.* Furono le valli animate, date in abbandono all'ombre, & alle fiere: *Sicut uallis deſiderat*: legge Aquila.

Furono quelle palme ſperanzoſe, ruuide nel tronco, ſpinoſe nelle foglia; che doppo lungo tempo ſperar doueano maturo il frutto. *Lignum uitæ deſiderium ueniens. Lignum palmæ*: eſpoſero alcuni Rabbini. *Pro.13.*

Erano finalmente quelle Fenici, ch'inuecchiata già la ſpoglia mortale, ſu'l rogo de gl'inferuorati deſij, gran tempo diuamparono, per rinouellarſi à più felice vita. *Sicut Arena multiplicabo dies*. Altri: *Sicut phœnix expectabo, & ſperabo*. *Iob. 19.*

Il mare tuttochè abbonacciato ſia, preme ad ogni modo coll'onde il lito, e par che conflebile mormorio l'interno ſuo duolo manifeſti, e le ſue ſciagure deplori.

Ῥόχθει γὰρ μέγα κῦμα ποτὶ ξερὸν ἠπείροιο

Ροχθεῖ *Suſpirat.*

Alt:

Διιρὸν ἐρευγομένου.

Disse il Principe della Greca poësia nell'Vlissea:

Murmurabat ingens fluctus ad aridam continentis,
Graue eructans.

E se della caggione vaghi siete, Signori, io dirouui il mio parere. Egli è trà le margini, e trà le riuiere carcerato, e ristretto. Sono sue prigioni le spiagge, legami le pendici, ceppi i promontorij, e catene i porti. Non vi ricorda? *Quis conclusit ostijs mare?* Et altroue *Quis colligauit aquas quasi in uestimento?* Hor se l'Oceano, ed il Mediterraneo della lor vastità, & ampiezza poco curanti, si lagnano, e muggono, quali crederete voi, sieno stati i lamenti, & i muggiti del prigioniero desio?

Iob.38.

Pro.30.

Considerate altresì la prigionia del Nauilio, ch'à vele gonfie valicando l'acque marittime placidissime, e quiete; all'improuiso si ferma. E dal flusso, e riflusso agitato, ne pur si muoue; dell'aure propitie sospinto, non và innanzi. Alle leggi del Timoniere non vbbidisce, all'empito de remi restiuo si mostra. E voglio-

glioſo d'auuiarſi, per tema di qualche ſopraggiugnente borraſca, e ſtaſsi immobile. Egli da forza occulta ritenuto: e dal peſce Remora chiamato, con violenza, ad onta del ſuo Reggitore arreſtato, ad ogn'altra forza contumace ſi rende. O come elegantemente ſcherzò Oppiano. Opp. Al.

Nauem actam uenti uehementis impetu
Velis expanſis, maris per menſuras currentem,
Piſcis adfixus, paruo ore ſubtus inhibet
Totam, ſuper carinam per uim inhærens.
Neq; ſecat fluctum: maximè cupiens, firmiter defixa eſt.
Nec gubernacula curat, nec uentis
Obſequitur, nec fluentis impellitur,
Sed fixa; manetq; nolens.
Nautæ horrent inconſpicua uincula maris.
Μίμνει οὐκ ἐθέλουσα, καὶ ἱεμένη πεπέδηται.
Eundi cupida ligata eſt.

Hor eccoui al viuo deſcritta la prigionia dell'amoroſo Deſio de Santi Padri. Eglino nella bonaccia della buona vita, che menato haueano; e nella tranquillità d'vna vera pace, nõ al-

altrimente che animati Nauilij da queſto Mõdo partironſi, dall'aure fauoreuoli, delle gratie celeſti, e co' remi dell'opre Eroiche traportati, e dalla corrente delle brame rapiti, alle ſempiterne piagge del Paradiſo. Nulladimeno rei della pena dell'original delitto, douuta alla natura vmana ancor non diſciolta: (Come notò l' Angelico. *Detinebantur patres à conſecutione gloriæ, propter reatũ humanæ naturæ, quod nondùm poterat expiari*) Furono à forza nel Limbo ritenuti, & arreſtati; all'onde de gli affanni, & al trauerſo del dolore eſpoſti.

In ſupl. 3. p. q. 69. a. 7. in C. & a. 6. ad ſecũdũ.

Corre il fiume trà le due ſponde precipitoſo al mare, mà co' gli argini, e co' ripari trattenuto, & imprigionato; altiero ſolleuaſi, e ringorga; trapaſſa le ripe, inonda, e le campagne allaga; rode i ſaſſi, diuelle gli alberi, e dirocca Torri, e Terre. Velociſsima la fiamma all'Etherea ſua maggione aſcende, oue, confinante alla Luna, ottenne il ſuo alloggio: mà nelle viſcere cauernoſe de Monti riſerrata, impetuoſa s'auuenta, vendicatrice de gli oltraggi ſi muoue, ſquarcia alla terra il ſeno, e la-

lascia per segnale del suo potere le ceneri, e le rouine. Poggia da calda essalatione all'alto, acciò nell'vltima Regione dell'aria, le sue lucenti chiome scarmigliate discuopra; mà dall'inuide, e fosche Nubbi, à tradimento sorpresa, & assediata; à forza rotti delle caligini i gelati squadroni, scagliasi ardente con atterrire il mondo. Solleuasi l'Aquila à vagheggiar il suo bel Sole, ma se dalle notturne tenebre le si toglie di vista, co' gl'occhi fissi l'Oriente rimira, e con diuoto silentio l'aspetta. Piomba al basso la pietra di sua natura graue, e pesante per adaggiarsi nel centro, mà ne gl'alti edifizi con violenza, e coll'industrie dell'arte librata, e sospesa; frange al fin le catene, rompe i lacci, minaccia crollo, e cade. Corre glorioso il destriere, alla meta, al palio al pregio; ma souente accadde, che da Magica possanza, *ò* dalle frapposte barre alla carriera trattenuto, perduta la brauura, e smarrito dal sentiere, *fù* costretto ad arrestarsi, *ò* trauiare. Intorno al suo biondo Pianeta l'Elitropio si volge, sieguendo riuerente i suoi giri fatto per virtù d'occulta Simpatia gelosissimo amante; ma dal nero turbo

furatiglisi i rai, in segno dell'affanno china languido il capo.

Io non temerò paragonare quei Padri della primiera classe, à gli Elitropij ossequiosi del Cielo, che dalle gratie auuiuati, attorno l'increato Pianeta s'aggirauano. A i generosi Palafreni, che ver l'vltimo lor fine coraggiosamente correuano. Alle Pietre che col pondo dell'amore, alla Terra de viuenti, come à lor centro si moueano. All'Aquile vigilantissime, solo à vagheggiar l'immenso Sole intente. Alle Fiamme di feruente carità diuampanti, ch'alla beata Regione rapidamente aspirauano. Et à gl'impetuosi Torrenri, che frenar non poterono l'indomito corso fin che all'Oceano della vita immortale non isboccassero. Ma, ahi sorte, dall'insuperabili trauersie della colpa originale, ritenuti, e prigionieri, nella piena d'vn lugubre pianto, viddero omai diuelte l'allegrezze. Trà le gagliarde contese de pensieri vdissi il rimbombo de dolenti singulti. Taciturni, e mesti sospirarono gli estremi contenti. Depresse, e tratte dal peso del Desio, precipitarono

rono le lor voglie; già smarrite dalla traccia delle allegrezze, & intercette nelle reti d'vn angosciosо sperare.

Il Desiderio ne' Mortali, per combattere vn' anima, forma, e diuisa nel campo del cuore vn' ordinato squadrone di dissordinati affetti. All'antiguarda il dubbio, & il sospetto alluoga; alle vanguarde l'impatienze, i timori; alla retroguarda lo spauento, e la disperatione; nel corpo dell'essercito l'innumerabili schiere de gli affanni, sotto lo stendardo d'vna compassioneuole afflittione. Le penose vigilie son le sue Sentinelle, Spie secrete i penosi affanni, Au uenturieri le sollecite preghiere, Alfiera la maninconia, Conduttiere il furore, Arcieri i sospiri. Ed egli crudelissimo Tiranno senza giammai suonare à ritirata, ò la giornata campale le presenta, ò con perpetue scaramucce l'assale. Così nel primo delle Iliadi scherzò l'antico Poeta:

Desiderium inuadet Achillis. *Hom. Iliad. a.*

Il Desiderio è quella febbre amorosa, ch'acceso il sangue, sconcertate le potenze, infieuolito lo spirito, sneruate le forze, e tolto il vi-

gore all'oprare, con graui, e raddoppiati parosismi il febbricitante pẽsiero assale, & omai impallidito, e languente al suo morir l'affretta. *L'*affermò il medesimo nell'Vlissea:

Odyss.τ. *Vlyssem Desiderans*

Φίλον κατατήκομαι ἦτορ. *Dilecto contabesco animo.*

Da questa infermità l'innamorato Dauidde sorpreso, pel souerchio desio di vedere fatt'huomo, il Verbo, veniua meno, e si struggea.

Ps. 58. *Defecit in salutare tuum anima mea: Concupiscit & deficit ui desiderij, languens*: così parafrasticò, il P. Agellio. Agell.

Il Desiderio *è* quel pennoso, e penoso affetto, ch' à sembianza dell'Ape volatile, e leggiero và sempre vagando. È senza piedi perchè di rado si ferma; co'l susurro de pietosi lamenti sempre trascorre; dal fiorito suo bene auido di raccorre il miele, coll'aculeo del suo proprio dolore se medesimo ferisce. E se porta il mel con seco punge ancora. Lo notò Pindaro. Pind. Pyth. Ode. 10.

Πόθος ἔκνιξε φρένας.

Desiderium pectora pungit.

Il Desiderio *è* quel tempestoso bollicame

del

del feruido ſchiumante affetto, di cui parlò Muſeo: *Muſ.*

Παφλάζοντι πόθῳ δεδονήμενος.

Deſiderij agitatus æſtu

Che trà gli affãnoſi fiotti rẽde l'anima dubbioſa: in qual modo l'eſpreſſe Clearco appò Ariſteneta: Κλυδωνιζόμενος ἐκ τοῦ πόθου, ἔνθα ἄνεμος οὔτε μένειν, οὔτε πλεῖν ἐᾷ. *Deſiderij æſtu agitatus, ubi te uentus nec manere, nec progredi ſinat.* *Lib. 1. Ep. 37.*

Il Deſiderio è quellla furioſa freneſia, ò quel frenetico furore, che confonde la mente, abbacina i ſenſi, offuſca la raggione, e precipitoſo ad irregolati mouimenti l'Anima rápiſce.

Πόθου δεδονημένος οἴστρῳ.

Deſiderij agitatus, percuſſus oeſtro, furore:

Scriſſe Nonno ne' ſuoi Dioniſiaci. *Dionyſ. 10.*

Il Deſiderio è la dura vecchiaia, ch'indebbolito, e raffreddato il calore de giouanetti, e nouelli penſieri; impallidita della ſpeme la verdura, fà della coſtanza vacillar il piede, toglie alla fronte dell'allegria il ſereno, ſcuote co' tremori le

mem-

membra, e co'l peso dell'angosce, preme lo stã-co dorso: come lasciò scritto Theocrito:

Ydyl.7. *Qui desiderio conficiuntur uno die fiũt senes.*

Et il moralissimo de' Gentili.

Seneca. *Cum expectatio longior est, consenescit animus debilitatur Mens.*

Il Desiderio finalmente, è stimolo, e sprone dell'animo: *Percussus suaui stimulo*. E rete de gli affetti: *Sub uisceribus Desiderio tenetur.* Theoc. Ydyl.7.

Il Desiderio colle funi della dilatione rimorchia la virtù sbigottita, & abbãdonata dal Zefiro de contenti: Πόθος ἕλκει. *Desiderium trahit*. Egli ne suoi principij picciolo ruscelletto; *Mobilitate uiget*: fassi per la dilatione; ripienissimo torrente: *Cunctà desideria Dilatione crescunt*. Ahi troppo duro, & increfsceuole impaccio. O troppo noioso, & importuno aspettare del carcerato Desio. Nõnus in cap. 6. lo: Eras.

Chi di voi, Signori, senza nota d'ingiusto, e di crudele, co' gli occhi asciutti vdirà la spietata sentenza contro Prometheo, il pietoso, il prouido, l'innocẽte, promolgata. Chi di voi come rea, delinquente, & empia non condannasse

nasse, la ferina Deità di quel fauoloso Nume de Gentili. Mosso quegli à compassione de gli huomini omai insensati, & insassiti; arditamente coraggioso, coll'agiuto della prudentissima Minerua, solleuatosi in oltre à quelle ardenti campagne lauorate d'oro, lastricate, e battute co'l calpestio de luminosi destrieri del Carro solare, furata con inganno, vna menoma fauilla, ratto à questo nostro mondo se ne scese, acciò nodritala, & accresciutala in fuoco, co'l vital calore del Cielo, l'irrigidite membra de disanimati mortali auuiuasse:

Audax Iapeti genus
Ignem fraude Bonà, gentibus inulit: Malà.
Post ignem, Aethereà domo
Subductum.

Cantò il Poëta. Non puotè ne compatire, ne tolerare il successo dell'Eroica impresa quel l'inuido Dio; e che suo malgrado, e con biasimo, della sua Diuina non già, ma inumana fierezza fosse stato di fuoco prouisto l'huomo. Per quella sì picciola scintilla s'accese l'inestinguibile fiãma del suo sdegno; & in pena di questo, fallo nò, ma pietoso ardimento, fù

l'in-

l'innocente audace preſo, ſtraſcinato, e dentro vna fredda Spelonca del monte Caucaſo fortemente legato. Di quel monte, io dico, che coll'orrido impenetrabil dorſo, de rai celeſti s'iſchermiſce: e le ſpauentoſe ſue braccia all'alto ſolleua, per ribadire coll'aſprezze ſue la potenza de fulmini. Vdite Metamorfoſi. Quell'vccello famoſo, fido camariere del laſciuo palaggio, alle morbidezze auezzo; e corteſe Corteggiano, anzi Coppiere ne' conuiti dell'effeminato Conſiſtoro, *fù* di Prometheo il manigoldo, à ſuoi ſtrazi deſtinato: acciò co'gli artigli rapaci gli apriſſe il petto, e coll'adunco mordace roſtro laceraſſegl' il cuore.

Apoll. lib. 2. Arg.

Καὶ δὴ Καυκασίων ὀρέων ἀντέταλλον ἐρίπναι
Ηλίβατοι, τόθι γυῖα περὶ συφελοῖσι πάγοισιν
Ιλλύμενος χαλκείῃσιν ἀλυκτοπέδῃσι Προμηθεὺς
Αἰετὸν ἥπατι φέρβε παλιμπετὲς ἀίσσοντα.

Exoriebantur rupes, & grondia montis
Culmina Caucasÿ, uinclis ubi membra Prometheus
Præduris, ferroq; miser iacet ipse ligatus,
Sæpius atq; Aquilã redeũtem pectore paſcit.

Hor à queſta ſomigliantiſsima, per non dir mag-

maggiore, io penſo ſia ſtata la condannaggione del Prigioniero Deſio di quell'anime Sante. Quella nobil parte dell'huomo, partecipe delle Gerarchiche perfettioni, animata co' diuini ardori, e colle gratie abituali imbiancata, che ſormontate l'vmane baſſezze credea già poter traualicare la vaſtità di quei ſourani abiſſi, e d'intorno à quelle giammai penetrate altezze andar vagando; dall'Arbitro giuſto, e veritiere di tutte le coſe, ſententiata à duro eſsilio, *fù* nell'oſcuriſsime cauerne della Terra, fortemente catenata, & all'Auoltoio dell'atroce ramarico data in preda. Acerbiſsimo ſtratio.

Oſſeruati gli aſpetti delle fortunate Stelle, e da lor ſereni occaſi, preſaghi di buon tempo i Marinari, preſo da gli amici buon comiato, e l'vltimo à Dio, diſciolte le gomene, ſalpati i ferri, ſalutato co' replicati tiri l'eterno Nume preſidente all'Acque, raccomandate le vele à i venti, ſe ſteſsi al Cielo, con grato, e feſteggiante grido partonſi dal lito ſtraniere. Corre lieue il vaſello, tutto che di pretioſe merci ſia ben carco, da Coraggioſi Nocchieri, e da

gli esperti Piloti gouernato, alle paesane marême. Egli pria trà le canapi, e tra l'ancore Prigioniero, omai libero e dislegato, fassi strada nelle marittime campagne. Fende colla carena l'acque incalmate, spezza del mar tranquillo i liquidi cristalli. Gli scherza Zefiro d'intorno, colla schiuma gli sorride dalle bande il Mare, e sentesi al suo trapassar il grato susurro de marini applausi.

Nauium Pismata, retinacula è terrà solųũt,
& anchoras
Præproperè tollunt, resonatq; Fretum.

Lib.14. Disse Q. Smirneo. Ma, ò come presto cangiar si suole il Sole, & intorbidarsi il sereno. O calma incostante, o momentanea tranquillità. Di repente s'offusca, per le scorrerie de gl'Austri piouosi, l'aria volubile, e tosto mareggian l'onde. Prouocato il mar liuido, e stizzoso mõtagne d'acqua à sua diffesa innalza: contrastano co' i fiati i fiotti, mugghia il Pelago, freme il vento, l'vno e l'altro grida, e naufragio minaccia. Infelicissima dissauuenturosa Naue lunge da terra, credula pur troppo all' acque infide, inuan tenta placar l'ire di Net-

Nettunno: da proda da poppa, e dalle ſponde le più ricche merci, ſenza indugio gli gitta. *Le* furie d'Eolo indarno cerca chetare, co'l dargli in preda le ſarte, l'antenne, e l'artimone. *S'*attuffa al profondo, e toſto ſorge; s'erge al cielo, ma non ſi ſommerge, ingoiata da quello, e da queſto ſdrucita. Tempeſta, ne và innanzi; dar volta non può, ne tornar à dietro, ne men approdare al ſoſpirato ſuo Porto. Da queſta ſopravegnente procella aſſalita ſi vide la naue d'Vliſſe, dall'emulo Dio perſeguita, mentre il mar ſolcaua per arriuar alla patria. Di cui cantò Omero. *Odyſ.5.*

Ventis excitatis impediuit iter.

Et altroue.

Ἱέμενον πεδάασκον ἀπὸ Πατρίδος *Odyſſ.4.*

Deſiderantem impediuerunt à Patriâ.

Con buone proportioni l'Anime de Santi Patriarchi poſſono appellarſi Naui elette, Vaſelli animati, che coll'ancore delle ſalde ſperanze, in queſti lidi mortali ſi trattennero, legati colle funi delle noſtre fragilità, acciò di ſantiſſimi merti onuſte, n' arricchiſſero poſcia le contrade del Cielo. Giunto il tempo di par-

tirsi à vele gonfie felicemente approdarono al fine de lor desij. Ma presto conobbero intorbidato (per la pena douuta al fallo originale) il sereno, & ondosa la strada. A mezza via nella burrasca de dolori furono seueramente cõbattuti, fuori da questa vita, lunge dall'altra.

Iob. 9. Non mi fà vaneggiar l'Orator patiente. *Transierunt cum Nauibus poma portantes*: אבה Eue nel suo Fonte: *Quæ erant onerotæ fructibus delicatis*: Spiegò il Targum. Mà più conforme al vero. ***Cum nauibus Desiderij, Desideratum Portum petentibus***. Qual luogo espose il Beatissimo Gregorio in persona de Santi della legge antica: de quali soggiunse: *Antiqui Patres fructus per fluctus ferunt*. (In caput. 9. Iob.)

Parmi che trà la volontà di chi senza possedere impetuosamente desia, e trà la machina de cieli, che rapidamente si ruotano, sia cõueueneuole proportione, e somigliãza. E voi lo sapete, che *Voluntas*, dal suo raggirarsi fù nomata: *Quasi uolutans*. Ne altro ci addita, che voluersi, il volere. Appoggiasi sopra l'asse immobile il Ciel volubile, da cui è vgualmente librato, e sospeso. Sopra l'asse della salda co-

stan-

ſtanza la volontà di chi ama s'appoggia, da ogni altro obietto diſtaccata, e ſeparata. Quegli nel mezzo di duo poli Artico, & Antartico s'auuolge: queſta trà duo potentiſsimi affetti Amore, e Speranza. Quegli da vna ſpirituale Intelligenza à ſuo cenno, è regolato nel moto; e dall'impero ſuo riceue la norma del volterſi. Queſta dalla fiſſa applicatione, e dall'affannoſo penſiere. Quegli cento lumi, e cento ſtelle ruota: queſta cento affetti, e cento brame. Indiuiſibil momento aſſegnar non ſi può, nel quale laſci di mouerſi il Cielo: momentaneo iſtante concepir non poſsiamo, nel quale traſcuri, ò diſami la volontà di chi con ardenza appetiſce. Il Cielo inferiore à tre moti quaſi diuerſi, & oppoſti ſoggiace, al ſuo natio, al ratto, ed à quello d'acceſſo, e di receſſo, nelle tauole Alfonſine, di Trepidatione nomato. Con altrettanti l'amante deſio ſi volge: co'l natural inchinamento al ſuo Bene s' abbaſſa, da cui con ſoaue forza è rapito, e trauolto: (*Amatum eſt in amante ut trahens illud*: diſſe l'Angelico) e v'aggiunge l'altro di trepidatione, di rancori, di pene, di doglianze, e di timori.

mori. Ma però vna ſola diſſaguaglianza, e ſproportione io vi ritrouo. Il Cielo ne ſuoi giri, quella ſoauiſsima Armonia, efficace per addormentar colle dolcezze ſue le muſiche

Scipionis Som. Sirene, eſprime. *Quis complet aures meas tā dulcis, & tam ſuauis ſonus? Concentum cæli*

Iob. 38. *dormire quis faciet?* La volontà che Prigioniera deſia, e quella de gli antichi padri in iſpeciale, trà i riuolgimenti del lungo ſperare formaua vn flebile, e pietoſo lamento. Vdite quello, che cantò Dauidde al ſuono della ſua

Pſal. 18. cetera. *In omnem terram exiuit ſonus eorum:* cioè dell'anime elette della primiera legge. בכל־הארץ יצא קום *Becol haarets iatſa Kauam. In omnem terram exiuit lineatim Expectatio, Deſiderium eorum.*

Lamento, e prigionia ſi graue *fù* quella de gli afflitti Padri, che colla ſola rimembranza, potè le felicità, e venture di Giouanni il diletto Vangeliſta ingombrare, e co'l tragico ſuo duolo, ad annerar *fù* baſteuole le pompe della pi*ù* gioconda ſcena; e logorar il verde delle ſue fortunate ſperanze. La cui parte intellettuale, od imaginatiua da ſourana virt*ù* rapita

pita colaſsù ad eſſere ſpettatrice di ſacre apparenze, e d'atti ſingolari, e diſuſati; vide, & vdì coſe ſtupende, e non dicibili. Vide ſtrane mutanze l'vna all'altra ſuccederſi, ch'annouerarle non può lingua mortale. Nel Cielo, nella Terra, nell'Aria non ordinari ſegni di portentoſe dimoſtranze comparuero. Scuoprì ſembianze d'alati Spiritelli, in varie guiſe, in varie fogge, ſolleuatori de gli Elementi andar vagando intorno à mille à mille. Vagheggiò la Maeſtà del Rè potentiſsimo, & aſſoluto Signor d'ogni fattura, ora ſdegnoſo colla deſtra armata, or glorioſo, con la mano ſtellata, & ora giudice ſu'l trono aſsiſo. Scorſe nell'Aria impreſſe, facelle ardenti, archi di Lucina, fiamme cadenti, fiammeggianti lumi agitate nuuole, gragnuole di ſangue, piogge di ſolfo, furibondi Aquiloni, Auſtri turbati, e ſcagliate ſaëtte. Vide Squadroni di vincitrici donzelle, ſchiere di trionfanti, animali occhiuti, moſtri coronati, belue ſpauentoſe, ſpade volanti, agnelletti vcciſi, armati caualieri, bianchi pallidi, e prorporati caualli, larue di Morte, orrori d'Inferno, fornaci fumanti, donne

ala-

alate, tremendi Dragoni, turbe festeggianti, adunanze di vecchioni, Città di metallo, piazze d'oro, porte di gemme, mari di cristallo, sogli di zaffiro, Soli eclissati, Lune sanguinose, e ritratti di Paradiso. Et all'istesso tempo parueglì d'vdire, sinfonie di cetere, grida di vincitori, voci festeuoli, strepitosi tumulti, muggiti di tempesta, sibilo de venti, e'l viua viua, del l'essercito beato.

Et ecco fattoglisi auanti vno di quei nobilissimi Angioletti, leggiadro d'aspetto spirante tutti gli odori dell'Arabia felice; à cui la fiorita primauera prestato auea le rose al volto, & i verdi suoi smeraldi all'ammanto, trapunto altresì di lumi, e di splendori; à cui il Firmamēto impronto auea la sua luce alle luci; il Sole i raggi al crine, Mercurio la face alla lingua, Venere i cinabri alle labra, Marte la gagliardia al petto, & alla destra, Gioue l'affabiltà alla frōte, Saturno le maniere, ed i graui portamenti alla persona, con alta, e tonante voce co-
Apoc.9. minciò à predicare. *Prædicabat uoce magnà.* Che direte Signori? Chiunque di voi à spettacoli sì curiosi aggratiato, e fatto degno, hò per

fer-

fermo,che non aurebbe contenuto nel petto l'allegrezza,che non fosse allagata nel volto. E chi co'l giro delle palpebre non auesse i mouimenti de gli eletti accompagnato? Or vdite stranezza:all'apparir di quel celestiale Donzello,ingombrato,Giouanni,di doglianza il cuore,& annottato lo splendore de gli occhi,tratto dall'intimo del cuore vn languido sospiro, tosto l'auttenticò co'l pianto. O che veggio,o che sento. Che disdiceuoli affetti sono questi tuoi o Giouanni?Lacrime nel Cielo?E non conosci,quanto trà le melodie di quei concertati madrigaletti distonino, i tuoi gemiti,ed i sospiri? Perchè perchè,turbar quel viso,da tanti lumi,e tãte faci illuminato? Che scorgi? di che temi? Ti lagni forse delle sciagure de mortali? e perchè non ti rincora il contento de gli Eletti? Auanti il soglio Diuino tripudiano quei venerandi senatori, e tu all'apparir d'vn Angiolo nel sembiante, e nelle sembianze gentilissimo vrli, e gemi? Isdegni forse? ò non osi mescolar la letitia tua, coll'allegrezze delle turbe festeggianti, che con giocondi applausi, danno gloria, e rendono mercè,al lor ttionfante Si-

gnore? Non odi le ſquille della vittoria? Et il Peanne recitato in lode dell'incomparabil Campione? Non odi le trombe della pace? non ſenti l'Echo di cui l'aria riſuona? & il muſico garrir di quei canori vccelli forieri d'vn ſempiterno riſo? Mira quei cantori ſourani che trè volte intonano *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, allo 'mperador inuitto, e cento benedittioni, & altrettante glorie eſprimono al vittorioſo Guerriere. E tu non godi? e tu piagni? *Potius* (Dice il venerabile Ruperto Abbate) *prae dulcedine rerum quas uiderat gaudere debuiſſet*. Scuopri almeno, ti priegho, ò Vangeliſta piagnente le caggioni del tuo penare. Ahi che gli ſi ſcoppia di triſtezza il petto, sì fattamente che negaſi l'vffitio del fauellare alla lingua. Ed in ſuo luogo riſponde l'Interprete de ſuoi dolori. *Suo fletu Sanctorum illorum Deſideriũ experiebatur quam flebile fuiſſet*. Sceſe quell'Angiolo, e con roca voce, mà ſtrepitoſa, recogli nuoua de Santi Padri Prigionieri, e de lamenti de gli amoroſi Deſij, che ſoſpirauano la venuta del Meſsia, e l'adempimento delle Profetie. Nouella tanto doloroſa, che fù baſte-

uole

uole ad intorbidar il sereno ciglio di Giouanni, e riempiergli di cordoglio il petto.

Dirò di vãtaggio, che sia in qualche maniera somigliãte l'Inferno de gli amorosi Desij Prigionieri à quello in cui eternamẽte giacciono condannate l'alme reprobe, e rubelle. L'insegnò l'Angelico: *Inquantum ad id quod deerat de requie Desiderÿ, Limbus dicebatur Inferni*. E soggiunse: *Quantum ad id quod habebat de defectu, dicebatur Infernus*. Questo di sulfurea, e caliginosa fiamma abbrucia: quello co'gli amorosi incẽdij cõsuma, & arde. La ricordanza delle perdute felicità rode i dannati: il pensiere della differita possessione tormenta i Desij. La pena de rei colaggiù nell'Inferno, è di carcere, e di prigionia, come pensò la Scuola più veritiera de seguaci di Tomaso: la pena delle differite allegrezze, fù pur anche di carcere, e di prigionia. Di quegli Iddio sdegnoso è il tormentatore, che per maggiormente tormentargli aggiunge noua, e sourana virtù alle fiamme: di questi Iddio amante era il tormentatore, che per più seueramẽte castigargli sottratto auea la pietà del suo cortese sguardo.

In supl. 3 p. q. 69. a. 4. & ad primum.

mente commosse; ò pure de gli amorosi Desii, angosciosi, e dal loro conueneuole godimento per lungo tempo esclusi. Sarebbe stata senza dubbio Inferno la pena della dilatione; se la speranza indiuidua seguace de Padri nel *Limbo*, non fosse stata il malleuadore. Chiamo per approuar quanto fin hora hò detto, l'afflittissimo de Padri: *Si substinuero Infernus domus mea est.* Sentite la forza dell'originale: אם-אקוה *Iob. 17.* *Im aKauè: si expectauero desideravero Infernus domus mea est.* Sì, ch' ebbe raggione d' esclamare Bernardo. *Longa ualde dilatio, & molesta expectatio est; terrenas deserere sortes, nec dùm obtinere cælestes, afflictio intolerabilis, & inconsolabilis dolor.* Desiare senza possedere, egli è vn' intolerabile martoro.

Mà che dirò delle voci, vnico consolo del calamitoso Desio? E che diss' io? se potentissimi clamori sono i medesimi Desii. *Desiderium uox è ualida.* *Bern: Ser. 72. in Cāt.* Voci che dall' arco dell'amore fortemente sca-

ſcagliate aurebbono ſenza fallo ferito l'orecchio diuino, ſe l'eterno Decreto ribadito non l'aueſſe. Voci tanto pietoſe, che con interrotti ſoſpiri alternate, aurebbono co'l ſolo suſurro piegato l'infleſsibile, ſe la vendicatrice Giuſtitia, reſo non l'aueſſe ineſſorabile. Grida tanto ardenti, che ſe l'opinione d'Anaſſagora, e di Zenofonte non foſſe fuori di ragione, poterſi accendere, alterare, è corrompere i Cieli, arei per indubitato, ch'alla lor vehemenza ſarebbonſi arſi, deſtrutti, & illiquiditi. Ne mi sà ſopra ogni credere eſſaggerare Eſaia rappreſentãdoci con nobile Proſopopeia l'efficacia de gli amoroſi Deſij de Padri, qualora diceano: *Vtinam diſrumperes Cælos, & deſcenderes*. Sentite la paraffraſi dell'Eminentiſsimo
Iſ. 64. Vgo. Vgone: *Notatur ex parte petentium ardor Deſiderij, ardebant n. Sancti Patres in amore Venturi*. Gl'incendij delle lor brame, gl'indiſſolubili legami delle Spere diſciolto aurebbono, e disfatti in polue quei ſolidiſsimi, innalterabili corpi.

Che ſe quegli ſconſolati alle imperfettioni del noſtro deſiderare foſſero ſtati ſoggetti; io cre-

credo con lagrimeuol viſo, ingombre le luci, dimeſſa la fronte, ſcarmigliate le chiome, languido il ciglio, fieuole lo ſpirito, roca la voce, balbettante il dire, ſoſpiroſo il petto, fumante il cuore, in queſti doloroſi accenti, & in queſto fauellare, tutti ad vn tono arebbono cominciato. E chi ci tiene quì dentro lungi dal noſtro amore? O Cieli? ò Stelle? ò Decreti? E qual forza, e qual mano ci ſtringe? e qua giù nell'oſcuro centro del più baſſo Elemento, lunge dal noſtro centro c'imprigiona? Quando ſarà che diſſancorato il Deſio lieto ſe ne vada al feliciſſimo Porto? Ahi quando quãdo ſoggiogate le potenze di Satanno, daraſsi libertà alla miſerabile cattiuità noſtra? Quando rotte queſte funi, e queſti cancelli, ne' fortunati boſchetti volerà lo Spirto noſtro? Non potremmo pur noi con l'armi dell'efficaciſsime preghiere ribatter gl'inſulti? Ed è pur vero ch'altri goda i rai, di cui ſolo noi ſentiamo l'ardore? S'è dunque à noſtri danni riuolto il noſtro fedeliſsimo amore? S'egli il poſſeder ci toglie, perchè colle ſperanze ci luſinga? Egli della ſua feruente Carità c'infiamma il petto, e

toſto

tosto la luce de gli occhi suoi beanti asconde? Se ci vieta il gioire, perchè à gioir n'inuita? Forse acciò con minor pietà ci castighi, à noi s'inuola? Troppo graue è la legge che c'impedisce il godere, se vehementissima è la caggione che ci astringe ad amare. Se men potente fosse il desio, men duro ancor sarebbe l'aspettare. Ahi senza conforto, e senza ristoro speme disperata. Può dunque in questo angusto luogo farsi strada il suo strale, che ci trafigga, non può nel suo Augusto arriuar la nostra brama che lo desti? Tempesterà sempre lungi dal suo bel volto la naufraga vita, mentre sol dall'aspetto suo dobbiamo aspettar la bonaccia? Alle nostre grida s'è fatto di bronzo il Cielo? E s'egli è di bronzo, perchè da gemiti, e da sospiri ripercosso non rimbomba? Starassi ancora sonnacchioso il Verbo, vigilãtissimo proueditore de gli atomi stessi, nè sente le nostre voci attissime à torre il letargo à Lete, & à suegliar ne' duri macigni sentimento vmano? Sono le nostre bocche à quelle del Nilo somiglieuoli, ch' anno assordito l'orecchie di Dio, che ò non sente, ò non cura? Egli prende à scher-

ſcherno il noſtro dolore, ſi traſtulla ne gli affanni del miſerabile amor noſtro? O noi ſconſolati, & afflitti, non è varco dall'Oceano de' noſtri pianti al continente della vita? Dalle calamità noſtre, alle deſiate dolcezze, non vi *è* tragetto? Vn ſolo ſoſpiro trouar il guado non val, in queſti orridi ſilenzi? A quei mari di criſtallo torbide preghiere arriuar non poſſono? Non vi *è* meſſaggiere che riferiſca le pene, e racconti le fiamme all'amor noſtro? E rotta la ſcala di Giacobbe? Le porte della beata Geroſolima ſtan ſerrate? e nelle più rimote parti ritirati i Portieri? O ſpere, e voi Intelligenze, e virtù motrici, Arghi oculati, vigilantiſsime faci, menti ſeparate, perch*è* dall'oriēte in cui fiſſe rimirate le noſtre ecclisſi, voi moſſe à pietà non affrettate i giri? Perch*è* con pietoſo inganno non ſollecitate il giorno della noſtra ſaluezza? A che ſolo aprir quei dì che recano à noi nell'alba loro l'occaſo, e nel meriggio la tomba? Hà forſe il primo motore al Neghittoſo Saturno l'vffitio ſuo ceduto? Come ſi lente s'aggirano le ſtelle? Chi sà? Chi sà? ſe delle noſtre ſciagure ſpettatrici attonite,

e dolenti, per souerchio stupore non abbiano fermato il corso? Mà: folli pensieri de mortali. Ahi ch'in uano ci lamentiamo. E prescritta l'ora, ed il momento. Lo stame ch'innaspano le Parche è di Diamante, preghiera non è che recider lo possa. Il Decreto diuino è immutabile, potenza non vi è che piegar lo possa. Così egli vuole, e così sia. Lieti, e conformi al suo volere, seguiamo il ruotarsi dell'eterne determinationi. *Sponte eundum cum eo qui nos trahit.* Conuiene à noi per molti secoli amare, e soffrire; abbruciarci, e tacere.

Che se concesso mi sarà, riferir le note lagrimeuoli, dell'anime carcerate, & altresì le risposte di quei sassi, e di quelle concauità tremende, credetelo pure che à queste non fossero dissomiglianti. Penoso aspettare, diceano, quei Padri, e lunghe troppo intolerabili Dimore. MORE essangue, e dissanimato il Desio, (rispondea tosto per maggior loro tormento l'Echo della medesima prigione) I mouimenti del Cielo lenti, e codardi, DARDI sono ch'atrocemente ci trafiggono. Sono le speranze Differite, FERITE all'anime nostre.

ſtre. Se di noi poco curante à venire il Meſſia cotanto Tarderà, ARDERA maggiormẽte d'infelice fiamma, l'amor noſtro. Solo ſaran baſteuoli à mitigar gli Affanni, gli ANNI. Potranno alleggiare il noſtro Dolore, L'ORE. Solamente penare, e crucciarſi al Deſio Infelice LICE. E per quel tempo decretato dal Cielo Soſpirare, e SPERARE. Queſto ſcherno, e queſto giuoco volle accennar il Profeta quãdo raguagliandoci dell' ardente Deſio de' Santi Padri, à ſomiglianza d' Echo le loro, e propoſte, e riſpoſte ci deſcriſſe. *Remanda* MANDA, *Reexpecta* EXPECTA, *Modicum ibi* MODICVM IBI. *Eſa.* 17.

Non può l'addormẽtata Pietà, & adiroſa in aſpetto, non deſtarſi al fine: ne tralaſciò mai la Clemenza d'alternar le ſue vicende: nè può la Bontà diuina eternamente tolerare lo ſtratio de gli eletti. S'ella à venire indugia, non mette in oblio, ſe ritarda non abbandona. L'auſterità del ciglio ſeuero, co'l progreſſo de tempi ſi raſſerena; e l'apparente rigore di chi ama ricuoprirà ben sì, non eſtinguerà le fiamme. Si confanno ſouente veracisſimo amore, e finti

I 2 ſde-

ſdegni; interna compaſsione, & eſterna fuga; aſpro ſembiante, e cuore benigno; ſecreto affetto, e ferino aſpetto; alma ſerena, e tempeſtoſo ſguardo; occhio fugace, e deſio ſeguace. Peruenuta già l'ora del felice annunzio da farſi alla Verginella Madre da parte del ſommo Facitor delle coſe, vno de ſette famigliari, e camerieri ſecreti, è più intimi dell'Empireo Palaggio, fù pell' vfficio d'ambaſciador eletto, acciò co'l ſuo dolciſsimo perorare conduceſſe à termine la ſegnalata impreſa. E quegli medeſimo fù (dice il Padre Vigerio) che vltimate trà Dio, e l'Huomo le nozze fortunate, nel ſereniſsimo Talamo delle viſcere Virginali, ſenza punto dimorare, ò trauiar altronde, al Padre Adamo, ed à gli afflitti Padri apportar douea la gioconda ambaſciata; ed à quelle romite contrade publicar l'arriuo della luce ſourana. Egli qual folgore velociſsimo, e traſparente, colle ſtriſce del ſuo lampo, rotte all'improuiſo le tenebroſe falãgi, co'l vital ſuo calore mitigata l'orribiltà delle cauerne, coll'armonia del ſuo cantare dimeſticate le durezze di quello alpeſtre ſeno, allumate

le

torcie de gli occhi suoi, recò *à* quella sẽpiterna notte, innaspettato vn giorno, e fattosi auãti cõ Angeliche eleganze, in questo dire, cominciò.

Anime Prigioniere, che quì siete, *à più* de miei colleghi pari son solo, ma nel merto, e nel patimento maggiori. A voi à quali la Real maggione è preparata, ben conosco quanto poco diceuoli sieno questi oscuri alberghi. Ecco dalle sublimi altezze delle Gerarchie, doue presso risiede la Maestà che'l tutto regge, disceso io sono, à preconizzarui non ordinarie grandezze; & à recarui le desiate nouelle. Quegli che hà da coronarui nel Cielo, quegli che tiene il riscontro delle vostre fatiche, quel da voi aspettato, e sospirato tanto, è già venuto. Io io, che fui, e delle sponsalitie il mediatore, e delle nozze il Paraninfo, ora sono, e delle glorie vostre l'araldo, e del vostro amante il messaggiere: e dal suo trapassar ne' confini della Morte, ne ottenni il nome di Gabriello. Oh se ridir ve'l potesi, oh se spettatori foste stati delle marauiglie oprate? e se vi fosse stato dato in sorte l'vdir, e'l mirare della Verginella fatta Dea per gratia, e di Dio fat-

fatto huomo gli atti diuini? Hò per fermo che ſarebbe già cominciato il voſtro paradiſo. Lo Spirito dell'immenſa Carità, che co' Sacri ordegni gli organnizzò, e perfettionò le membra, l'ombre ſue diuine ſteſe quà giù per iſgombrar queſte ombre.

Giace per amor voſtro nel ſeno d'vna *Don*zella il Verbo, e nel centro dell'animata Terra in cui ſtà la ſalute oprando imprigionato; per ſomigliar voi, che per tanti ſecoli, in queſto ſcuro ſeno imprigionati, aſpettato l'auete. Egli per dar à voſtri ſoſpiri compenſo, vagirà Pargoletto, e per dar conorto al voſtro duolo piagnerà ben preſto. Ne per altra caggione à voi ne venne, che per emularne del voſtro Deſio Prigioniero le pene. Gli anni del ſuo viuere doloroſo compendio ſaranno, per agguagliar del voſtro lungo penar gli acerbi martiri. *La* ſpelonca di Betlemme pareggerà queſte grotte: trà geli del neuoſo inuerno, ſentirà le rigidezze del voſtro pianto. Strana vendetta d'Amore. Compatirà egli nel ſuo, il voſtro duolo. Il *De*ſio di morir per voi, per anni trenta tre riſtretto, al par del voſtro prouerà l'ango-

ſce

ſce dell'amara dilatione. Olocauſto di Carita-de immenſa conſacrerà ſe ſteſſo, per ſoddisfare al voſtro fallo: e sù gli aromi dell'atrociſſima paſsione farà sì, che ſi rinouelli il mondo. Sarà di fiele abbeuerato, ſtraſcinato da maſſnadieri, crudelmente da miniſtri battuto, ſeuera-mente da ſoldati percoſſo; ſarà co'pugnentiſſimi chiodi, ſu'l aſpro tronco d'vna Croce trafitto, per alleuiar le voſtre pene, i flagelli le punture, i ſcherni. Che ſe chiedete di quel feliciſsimo giorno i ſegnali, io ve'l dirò. Quando fuor di raggione s'ecliſſerà il Sole terreno, riſplender vedrete quà giù l'Eterno: Quando del ſacro Tempio ſquarceraſsi il velo, queſte caliginoſe cortine ancor, rotte, e diſsipate ſcorgerete. Le ſcoſſe orribili de' ſaſsi frangeranno di queſte inſuperabili dirupi la ſolidezza. E per l'aperture delle tremanti montagne, e de gli ſpalancati auelli, faraſsi ſtrada à voi, nell' Empiree ſtanze. Quegli che ſonnacchioſo vi parea, oh ſe'l vedeſte; ei brucia, & arde, e ſoſpira, e di ſouerchio deſio ſi ſtrugge per amor voſtro. Se voi l'amate, ei vi ama, ſe l'aſpettate, vi aſpetta; con i voſtri i ſuoi ſin-

gulti

gulti s'incontrano, à i vostri, i suoi gemiti fanno Echo, e rispondono. E del vostro, e suo Desio vicendeuole l'ardenza, reciprochi gli affanni, iscambieuoli le pene, e comune la prigionia. Rimanete lieti in pace: io mi parto, à riuederci ben presto; à Dio.

Tanta gioia, e tal contento non apportò alle parti estreme di Settentrione, l'arriuo di vn raggio. Ne'l repentino apparir del Profèta, tanto conorto recò à Daniello nel mezzo de famelici *Leoni* orante Prigioniero. Ne tanto ristoro diè à tre fanciulli l'aspetto, e la sembianza del Figlio di Dio, quando gli ardori rinfrescò, e le fiamme estinse della cocente fornace; quanto ne apportò à quei miseri l'impensata nouella. E nella guisa, che l'Aure spiranti dall'occaso, ed i venti Boreali sogliono refrigerar l'aria bollente, qualora infocato rugge il pestilente Leone, e'l Cane Sirio co' latrati di vampe abbaia. E nella maniera che à gli assetati, e lassi per gl'incēdij estiui suole l'onda gelata richiamare gli spiriti, e'l senso; così à punto co'l desiato auiso, le fiamme estinse, e le cocenti arsure mitigò l'amba-

sciador

ſciador celeſte. *Sicut frigus niuis in die meſsis, ità legatus fidelis:* ſi diſſe nelle parabole dell'Increata Sapienza. Dopò varie tempeſte, & euidenti perigli dall'ardito Colombo, per l'Oceano animoſamente ſcampati, ſcorta da lunge trà le nubbi, e trà chiaro, e foſco l'informe figura della nuoua Terra, reſe le gratie douute al Cielo, con feſtoſi clamori la ſalutò. Così pur anche alla Claſſe Troiana auuenne, dal ſeuero Dio del Mare combattuta, & agitata, che ſcouerto al fine, il bramato Lido dell'Italia, cominciò ad eſclamare: Prouer. 25. 13.

Italiam, Italiam primus conclamat Achates, Virg. l. 3. Aen.
Italiam ſocij, læto clamore ſalutant.

Or nella medeſima maniera, diſſe l'Apoſtolo, co'l ſuo Boccadoro; per tanti ſecoli, e luſtri tempeſtoſi i Deſij, ſcouerta al fine l'animata terra della Vergine Maria, dall'Angioletto annuntiata, con incredibili dimoſtranze d'allegrezza la ſalutarono. *A longè uidentes, & ſalutantes. Metaphorà ſumptà à nauigantibus, qui à longè Portum adſpicientes celeumate ſalutant.* Heb. 11. Chryſ.

O liete nouelle, O felicissimo auiso, O ben auuenturoso giorno. Fortunato aspettare, fortunatissima dilatione. O quanto dopò gli affanni è dolce il gioire. Beatissime pene, quando siegue al lungo penar l'eterno contento. Gradita libertà, che alla prigionia de gli amorosi affetti, sicuramente succede. Pretiose catene, che forza non ebbero di sciorre dall' obietto loro le voglie ristrette. Care pene, e dolci martiri, basteuoli da se stessi per auttenticar vn' amore immortalmente acceso. Orsù: toccò in sorte à voi, raccorre la messe co'l duolo de gli antichi Padri seminata, & innaffiata co'l pianto. A voi fù dato, senza troppo affanni godere. A voi à voi, mercè la Diuina Pietà, sol fù concesso in breue tempo possedere, quello che à più degni fù vuopo cotanto sperare. Accoppiate almen voi coll' allegrezze comuni, gli applausi vostri. Con i loro incentiui amorosi, l'infingardaggine, e la codardia vostra sollecitate. Ne vi sbigottite, che vn' istante solo è questa transitoria vita, se quei Spiriti

elet-